Araldi del Vangelo

Nº 282 - Novembre 2026

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - NE/PD - Contiene I.R. - Periodico dell'AMF ETS Ente Filantropico

Sacralità e sublimità

Figlia amata della Chiesa e sua interprete

Bisogna essere davvero ignoranti per negare, anche solo dal punto di vista pratico, il potere dell'arte. Essa fu la più sicura alleata della mistica e della Liturgia nel Medioevo; fu la figlia amata della Chiesa e sua interprete, incaricata di esprimerne i pensieri, di esporli nei libri, sui portali delle cattedrali e nelle pale d'altare, per le masse.

Era lei a commentare i Vangeli e a infiammare le folle; era lei che le spingeva, sorridenti e in gioiose preghiere, ai piedi dei presepi, o le scuoteva con singhiozzi davanti alle struggenti rappresentazioni dei calvari; che le faceva inginocchiare, tremanti, quando in meravigliose pasque Gesù risorto sorrideva alla Maddalena, appoggiato alla sua zappa, o le sollevava ansimanti, esultanti di gioia, quando in straordinarie ascensioni Cristo, salendo verso un Cielo dorato, alzava la sua mano trafitta da cui sgorgavano rubini, per benedirle.

Tutto questo è ormai lontano, purtroppo. In che stato di abbandono e di debolezza si trova la Chiesa da quando si è disinteressata dell'arte e da quando l'arte si è allontanata da lei! Ha perso il suo miglior strumento di propaganda, il suo mezzo di difesa più sicuro.

Sembra quindi che ora, mentre viene assalita e imbarca acqua da tutte le parti, la Chiesa debba supplicare il Signore di mandarle degli artisti, le cui opere promuoverebbero certamente più conversioni e le porterebbero più seguaci, di quanto non facciano queste vuote chiacchiere che i suoi sacerdoti […] riversano sulla testa rassegnata dei fedeli dall'alto dei pulpiti.

HUYSMANS, Joris-Karl. *L'oblat*. Paris: P.-V. Stock, 1903, pp.349-350



Cerimonia nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

Leandro Souza

Sommario

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVIII, numero 282, Novembre 2026

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
Esperia s.r.l.
Via Galileo Galilei, 45,
38015 Lavis TN

Dona Ora

SOMMARIO

→ LE DOMANDE DEI LETTORI 4

→ EDITORIALE
Ala dello spirito umano 5

→ LA VOCE DEI PAPI
"Via pulchritudinis", cammino verso Dio 6

→ LA LITURGIA DELLA DOMENICA
L'abbozzo e l'opera d'arte 8
L'olio della carità 9
La gratitudine e la ribellione 10
«Il mio Regno non è di
questo mondo»… per ora 11
Allerta permanente: vegliate! 12

→ ESEMPI CHE TRASCINANO
Alla conquista dell'Inghilterra con il canto e
l'incanto 13

→ TESORI DI MONS. JOÃO
La migliore elemosina per l'umanità 14

→ TEMA DEL MESE – BELLEZZA E SACRALITÀ
Timone della Storia 18
Sublimità – Trascendere, verso l'Assoluto 22

→ ANALIZZANDO I FATTI
Costruire per l'eternità 24

→ COSA DICE IL CATECHISMO?
La vocazione dell'arte sacra 27

→ UN PROFETA PER I NOSTRI GIORNI
Bellezza utile e necessaria 28

→ SPLENDORI DELLA CIVILTÀ CRISTIANA
Opere di Claude Lorrain – Poesie in pittura 32

→ SAN TOMMASO INSEGNA
Dio è "pulcrifico" 35

→ VITA DEI SANTI
San Saturnino di Tolosa – 29 novembre –
Chi verrà ricordato? 36

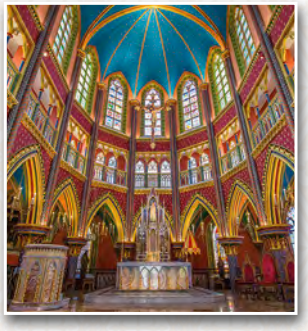
→ DONNA LUCILIA –
LUCI DI UN'INTERCESSIONE MATERNA
È sempre al nostro fianco! 38

→ LO SAPEVA… 41

→ ARALDI NEL MONDO 42

→ SPIRITUALITÀ CATTOLICA
Visita alle sette chiese di Roma –
In pellegrinaggio tra le basiliche romane 46

→ TENDENZE E MENTALITÀ
La ricchezza dei poveri 50



Leandro Souza

14 L'elemosina del bello



Mrspokito (CC by-sa 3.0)

24 Luce che permane dopo il tramonto



Winniepix (CC by 2.0)

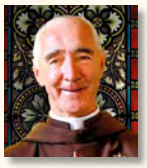
27 L'arte deve adeguarsi alla Fede?



Caba2011 (CC by-sa 4.0)

50 Una lezione dal "Poverello"

Invii le sue domande a Don Ricardo:
ledomandedeilettori@araldi.org



Don Ricardo José Basso, EP

Ci possono essere persone pentite all'inferno?

Antonio B. (via e-mail)

Quanti ostacoli devono essere rimossi per rispondere a questa domanda così breve! … Solo a pronunciare la parola *inferno*, mille obiezioni, sentimenti e barriere psicologiche si sollevano nelle menti: «Inferno… Ma esiste davvero?» Oppure: «Gesù parla davvero dell'inferno eterno (cfr. Mt 25, 41; Mc 9, 43-48); ma ci andrà davvero qualcuno?» E la domanda più comune: «Come può un Dio così buono creare un castigo così crudele ed… eterno?»

Il nostro grande vantaggio nel rispondere a questa domanda è il fatto che la Santa Chiesa Cattolica non è nata ieri. Forte di una storia bimillenaria, essa ha una grande esperienza e i problemi sollevati oggi sono stati in grandissima parte già considerati in passato, hanno trovato risposta da parte di grandi Dottori e sono stati definiti dal Magistero Ecclesiastico.

Il *Catechismo* riassume così questo argomento: «La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, "il fuoco eterno"» (CCC 1035). Chiarezza cristallina!

Sì, l'inferno esiste! È eterno e non è vuoto: vi si trova per lo meno una grande quantità di demoni (cfr. 2 Pt 2, 4) …

Leggendo tale affermazione, l'uomo moderno, abituato a considerare ogni cosa attraverso la lente della contestazione e della rivolta, si ribella subito: «Non posso credere che Dio abbia fatto questo!». Come se fossimo più misericordiosi del Padre Celeste stesso!

Un tempo l'umanità accettava la dottrina secondo cui gli uomini malvagi vanno all'inferno; ai nostri giorni si pensa che, se esiste l'inferno, è in fondo il malvagio sia Dio… Che capovolgimento di valori!

È opportuno considerare che «la misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare all'impenitenza finale e alla rovina eterna» (CCC 1864).

Sì, andare all'inferno è colpa di chi si danna… non di Dio!

Inoltre, il *Catechismo* continua a spiegare: «Il peccato mortale è una possibilità radicale della libertà umana, come lo stesso amore. Ha come conseguenza la perdita della carità e la privazione della grazia santificante, cioè dello stato di grazia. Se non è riscattato dal pentimento e dal perdono di Dio, provoca l'esclusione dal regno di Cristo e la morte eterna dell'inferno; infatti la nostra libertà ha il potere di fare scelte definitive, irreversibili» (CCC 1861).

Il problema è che oggi tutto tende ad essere usa e getta, e l'uomo moderno vuole mettere una data di scadenza persino alla condanna eterna…

Ma, insomma, possono esserci o no persone pentite all'inferno?

L'unico pentimento in grado di salvare qualcuno dall'inferno è quello che nasce dal riconoscimento contrito di aver offeso Dio, con l'intenzione di cambiare vita e l'apertura fiduciosa alla misericordia divina. Ebbene, questo non esiste all'inferno! Può esserci un rimorso ribelle, insofferente e indurito, ma privo di desiderio di perdono.

Il *Catechismo* riprende le parole di San Giovanni Damasceno: «Non c'è possibilità di pentimento per loro (gli angeli) dopo la caduta, come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte» (CCC 393).

Sa perché, Antonio? Perché l'inferno e il Paradiso, in qualche modo, iniziano già su questa terra. Chi si abitua a offendere Dio durante la vita si indurisce sempre di più nel male al punto da disprezzare il perdono qui e anche dopo la morte, se questo gli venisse offerto. È il «mistero dell'iniquità» (2 Ts 2, 7).

Che Maria Santissima, Porta del Cielo, ci ottenga la grazia di vivere santamente, mantenendo sempre lo stato di grazia nelle nostre anime e chiedendo perdono ogni volta che ne avremo bisogno!



Ala dello spirito umano

Esistono relazioni misteriose e mirabili tra determinati colori, forme, suoni, profumi e sapori, da un lato, e certi stati d'animo, dall'altro.

Una persona che rimane chiusa in una stanza dalle tonalità rosse troppo accese, ad esempio, subisce una certa agitazione febbrile nel proprio stato d'animo. Aspirare il profumo dell'incenso o inalare l'odore di gas tossici finisce per avere effetti non solo sui polmoni, ma anche sulla mentalità stessa. I rumori frenetici delle megalopoli contrastano diametralmente con il silenzio rasserenante dei chiostri.

Il principio secondo cui gli elementi fisici influenzano lo spirito – fondamento di ciò che chiamiamo *marketing* – porta a due posizioni: quella difensiva, che mira a non lasciarsi manipolare; e quella offensiva, che si concentra sullo sfruttare tale realtà per la ricerca, individuale e collettiva, della santità.

Questo perché, come il lettore potrà constatare nelle pagine che seguono, è possibile avvalersi di forme, colori, fragranze ecc. per creare ambienti che spianino la via all'amore per Dio. È questa, del resto, la missione più alta e fondamentale della società temporale: organizzare la terra in modo che sia riflesso della Patria Celeste. Tale visione forse si scontra con una concezione materialista della realtà, ma chiedersi se l'ordine temporale abbia un ruolo nel cammino verso l'eternità equivale a domandarsi se tutta l'opera che Dio ha compiuto in sei giorni sia rilevante per la salvezza…

San Tommaso d'Aquino (cfr. *Somma Teologica*, I, q. 2, a. 3), consapevole che, sì, la creazione materiale deve spianare il cammino che conduce al Regno dei Cieli, ha tracciato questo percorso descrivendo la quarta via per la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Quando affermiamo che qualcosa è più bello o meno bello, stabiliamo una scala di bellezze. Ora, tale scala ha senso solo in funzione di un massimo, di una Bellezza Suprema che funga da parametro e sia causa di tutto ciò che è bello. Pertanto, l'intera gerarchia di bellezze forma, a ben dire, una scala che conduce al Bello per essenza: Dio stesso.

Ebbene, se la Chiesa si presenta come cammino di salvezza – poiché così l'ha costituita Colui che è il Salvatore e la Via (cfr. Gv 14, 6) – spetta tuttavia all'ordine secolare spianare questa strada che culmina nell'Altissimo. La Chiesa è la scala di Giacobbe che conduce al Trono del Signore (cfr. Gn 28, 12). La società temporale è, a sua volta, il suo corrimano; un corrimano dorato, nobile e forte, che deve non solo impedire la caduta, ma anche attirare i pellegrini alla salita.

Sui gradini più alti di questa scala di bellezze troviamo la sublimità, quell'ultimo livello di *pulchrum* che già sfiora Dio. E, quando ha una funzione sacra o ci parla in modo molto esplicito del Creatore, questo sublime si affina nel sacrale, punta estrema della sublimità. Spetta, quindi, alla società temporale rendere visibile la Bellezza invisibile attraverso il sublime e la sacralità.

Dio ha affidato all'uomo il compito di completare l'opera della creazione e un mezzo privilegiato per farlo consiste nel rendere la quarta via di San Tommaso sempre più «percorribile». È nostra missione tornare a spianarla e incastonare nuovamente in questa scala del Paradiso il corrimano dorato.

Se, ai nostri giorni, diventa sempre più difficile convincere attraverso la verità – sempre più vilipesa – e se diventa una sfida spingere verso il bene – sempre più relativizzato –, è necessario lanciare l'uomo verso l'Altissimo attraverso la bellezza, ala indefettibile dello spirito umano.



Sainte-Chapelle, Parigi

Foto: Diego Delso (CC by-sa 4.0)

“Via pulchritudinis”, cammino verso Dio

Così vicina a Dio e così accessibile agli uomini, la bellezza è sempre stata un legame che ha unito la terra e il Cielo, il tempo e l’eternità.

Oltre ciò che i sensi colgono

La bellezza è in un certo senso l’espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza. Lo avevano ben capito i Greci che, fondendo insieme i due concetti, coniarono una locuzione che li abbraccia entrambi: *kalokagathía*, ossia «bellezza-bontà». Platone scrive al riguardo: «La potenza del Bene si è rifugiata nella natura del Bello» (*Filebo*, 65A). […]

Ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto. Essa scaturisce dal profondo dell’animo umano, là dove l’aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Lettera agli artisti, 4/4/1999

Riflesso dell’infinita bellezza di Dio

L’uomo e tutte le sue azioni devono manifestare, a lode e gloria del Creatore, l’infinita perfezione di Dio e imitarla per quanto è possibile. L’uomo, perciò, destinato per natura sua a raggiungere questo fine supremo, nel suo operare deve conformarsi al divino archetipo e orientare in questa direzione tutte le facoltà dell’animo e del corpo, ordinandole rettamente tra loro e debitamente piegandole verso il conseguimento del fine.

Pertanto anche l’arte e le opere artistiche devono essere giudicate in base alla loro conformità con il fine ultimo dell’uomo; e l’arte certamente è da annoverarsi fra le più nobili manifestazioni dell’ingegno umano, perché riguarda il modo di esprimere con opere umane l’infinita bellezza di Dio, di cui essa è quasi il riverbero.

PIO XII. *Musicæ sacræ disciplina*, 25/12/1955

Partecipazione alla potenza creatrice di Dio

Dio ha chiamato all’esistenza l’uomo trasmettendogli il compito di essere artefice. Nella «creazione artistica» l’uomo si rivela più che mai «immagine di Dio», e realizza questo compito prima di tutto plasmando la stupenda «materia» della propria umanità e poi anche esercitando un dominio creativo sull’universo che lo circonda. L’Artista divino, con amorevole condiscendenza, trasmette una scintilla della sua trascendente sapienza all’artista umano, chiamandolo a condividere la sua potenza creatrice.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Lettera agli artisti, 4/4/1999

Arte sacra: fondamento di ogni arte

Le arti, richiamato l’esemplare supremo d’ogni bellezza che è Dio, dal quale deriva tutta la bellezza della natura, più sicuramente si ritraggono dai volgari concetti e più efficacemente s’innalzano ad esprimere l’idea, che d’ogni arte è vita. Il solo principio di adoperarle a servizio del culto, e quindi di offrire al Signore quanto nella ricchezza, nella bontà ed eleganza delle forme si stima più degno di lui, oh come è stato fecondo di bene! Esso ha creato l’arte sacra, che divenne ed è tuttora il fondamento di ogni arte profana.

SAN PIO X.
Iucunda sane, 12/3/1904

Alimento per la fede, decoro della Liturgia

L’arte ha una capacità tutta sua di cogliere l’uno o l’altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l’intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero. […] Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Lettera agli artisti, 4/4/1999



Dal contatto del cuore con la Verità che è Amore nasce la cultura cristiana. E se la fede rimane viva, anche quest'eredità culturale non diventa una cosa morta

Casa di Formazione Thabor, Caieiras (Brasile)

Archivio Rivista

Fede: condizione per la vita della cultura

Da questo contatto del cuore con la Verità che è Amore nasce la cultura, è nata tutta la grande cultura cristiana. E se la fede rimane viva, anche quest'eredità culturale non diventa una cosa morta, ma rimane viva e presente. Le icone parlano anche oggi al cuore dei credenti, non sono cose del passato. Le cattedrali non sono monumenti medievali, ma case di vita, dove ci sentiamo "a casa": incontriamo Dio e ci incontriamo gli uni con gli altri. Neanche la grande musica – il gregoriano o Bach o Mozart – è cosa del passato, ma vive della vitalità della liturgia e della nostra fede. Se la fede è viva, la cultura cristiana non diventa "passato", ma rimane viva e presente.

BENEDETTO XVI.
Udienza generale, 21/5/2008

Il Vangelo è fonte di ispirazione per l'arte

L'artista è sempre alla ricerca del senso recondito delle cose, il suo tormento è di riuscire ad esprimere il mondo dell'ineffabile. Come non vedere allora quale grande sorgente di ispirazione possa essere per lui quella sorta di patria dell'anima che è la religione? Non è forse nell'ambito religioso che si pongono le domande personali più importanti e si cercano le risposte esistenziali definitive? […] Il cristianesimo, in virtù del dogma centrale dell'incarnazione del Verbo di Dio, offre all'artista un orizzonte particolarmente ricco di motivi di ispirazione. Quale impoverimento sarebbe per l'arte l'abbandono del filone inesauribile del Vangelo!

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Lettera agli artisti, 4/4/1999

"Via pulchritudinis", itinerario di fede

Che cosa può ridare entusiasmo e fiducia, che cosa può incoraggiare l'animo umano a ritrovare il cammino, ad alzare lo sguardo sull'orizzonte, a sognare una vita degna della sua vocazione se non la bellezza? […] Proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio. […]

Si parla, in proposito, di una *via pulchritudinis*, una via della bellezza che costituisce al tempo stesso un percorso artistico, estetico, e un itinerario di fede, di ricerca teologica. […] La via della bellezza ci conduce, dunque, a cogliere il Tutto nel frammento, l'Infinito nel finito, Dio nella storia dell'umanità.

BENEDETTO XVI.
Discorso, 21/11/2009

Risposta alle grandi inquietudini dell'umanità

Nel DNA dell'umanità è radicato il desiderio di bene, di bellezza e di verità; ed è a partire da questa aspirazione profondamente umana e dalla nostra esperienza plurisecolare che la Chiesa propone percorsi per una vita dignitosa e per il bene comune. […] La Chiesa condivide con umiltà ma anche con fermezza ciò che ha scoperto nell'esperienza di fede: che Gesù Cristo risponde alle grandi domande sulla vita umana e la sua pienezza, già in questo mondo e fino al suo culmine nell'eternità. […]

E proprio perché il termine *cultura* evoca il concetto di *coltivazione*, come suggerisce la radice etimologica comune a entrambi i termini, siamo chiamati a chiederci cosa stiamo seminando oggi, cosa sta fiorendo e cosa sta appassendo silenziosamente nella nostra società; quali valori stiamo preservando e quali stiamo lasciando morire. Sono domande profonde, necessarie e che non possono essere ignorate.

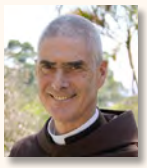
LEONE XIV.
Discorso, 7/6/2026



1° novembre – Solennità di tutti i Santi

(Ap 7, 2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

L'abbozzo e l'opera d'arte



Don Mario Beccar Varela, EP

Tra l'abbozzo divino e l'opera compiuta, la vita spirituale di ogni cristiano si costruisce attraverso la grazia, la purificazione e la costante fiducia

Chi ha un progetto e si lancia nella sua realizzazione ha sempre in mente una certa idea del risultato finale. Durante l'esecuzione, l'autore verifica costantemente se l'opera si avvicina alla sua intenzione originaria.

A questa regola di saggezza pratica non poteva sottrarsi la Sapienza Eterna nel crearci, avendo come meta la nostra piena santificazione. Ma in cosa consiste la santità compiuta? Nella beatitudine celeste, che si raggiunge proprio attraverso le otto beatitudini proclamate in questa Solennità.

Nel momento in cui nasciamo, Dio ci consegna, per così dire, l'"abbozzo" di un quadro meraviglioso che dovrà essere completato nel corso della nostra vita – o persino dopo la sua conclusione, nel Purgatorio – fino al perfetto compimento. Chi, nell'ora della morte, presenta il proprio quadro interamente concluso viene dichiarato «beato» – a otto titoli – dal Divino Giudice.

Ad esempio, i puri di cuore giungeranno alla visione chiarissima di Dio, promessa che Egli adempie nella vita eterna, ma già iniziata in questa vita. Come spiega San Tommaso, «questi premi, di cui il Signore tratta qui, possono essere ottenuti in due modi, cioè in modo perfetto e compiuto, e questo solo nella patria celeste; oppure in modo incoativo e imperfetto, e questo da parte di coloro che sono in cammino – *in via*. Per questo i Santi hanno un certo assaggio di quella beatitudine».[1]



"Il pittore nel suo atelier", di Pietro Longhi - Getty Center, Los Angeles (Stati Uniti)

Riproduzione

Chi non raggiunge il livello di questa specifica beatitudine non avrà un «grado di visione» elevato, secondo il *lumen gloriæ*. Nella casa del Padre ci sono molte dimore: alcuni vedranno più perfettamente, altri meno. Come spiega San Bonaventura,[2] la nostra natura è deformata dalla colpa, ma riformata dalla grazia, cosicché dobbiamo purificarla per salire a Dio.

Lo stesso principio si applica alle altre beatitudini. Gli afflitti – Gesù Si riferisce a coloro che soffrono afflizione per amore di Dio, cioè a chi si affligge nel vederLo offeso, nel non vederLo amato come merita – saranno consolati, in questa vita e nell'altra, da una fiducia incrollabile. Il loro cuore «riposa in Dio». Niente li inquieta, perché, come afferma Sant'Agostino, «Tu ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te».[3]

Pertanto, il Vangelo delle beatitudini ci spinge a implorare Dio, con il salmista: «Il Signore completerà per me l'opera sua. Signore, la tua bontà dura per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani» (Sal 138, 8) e «Mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni» (Sal 102, 25). Questa è la richiesta che durante tutta la nostra vita dobbiamo rivolgere al Divino Spirito Santo, per intercessione della Madonna.

Ecco la realtà: nella sua infinita bontà, il Creatore ci propone in ogni istante il contributo della sua grazia, essendo proprio per questo il vero Autore della nostra santificazione. L'"opera d'arte" spirituale che dobbiamo completare prima di essere chiamati a rendere conto è opera sua tanto quanto nostra. A noi spetta semplicemente lasciare che il Divin Pittore usi il "pennello" della nostra anima secondo la sua santissima volontà.

---

[1] SAN TOMMASO D'AQUINO. *Super Evangelium S. Matthæi lectura*, c. V, lect. 2, n.413.

[2] Cfr. SAN BONAVENTURA. *Itinerarium mentis in Deum*, c. I, n.6.

[3] SANT'AGOSTINO. *Confessioni*. Libro I, cap. 1, n.1.

L'olio della carità



Don Hélio Rufilo de Oliveira, EP

Il Vangelo di questa domenica fa parte del discorso pronunciato da Nostro Signore sul Monte degli Ulivi, poco prima della Passione, dopo essere uscito dal Tempio e aver profetizzato che di esso non sarebbe rimasta pietra su pietra. Si tratta di una risposta ricca di parabole, rivolta ai discepoli che Gli avevano chiesto: «Dicci [...] quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo» (Mt 24, 3).

Il messaggio centrale del sermone è l'esortazione alla vigilanza nella vita quotidiana, nell'attesa della fine di *un* mondo – la morte di ciascuno di noi e la comparizione davanti a Dio – e della fine *del* mondo terreno, quando il Signore stesso «verrà a giudicare i vivi e i morti», come proclamiamo nel Credo.

È ciò che troviamo nella parabola delle cinque vergini sagge e delle cinque vergini stolte o, come recita il latino, *fatuæ* – folli, sciocche, insensate. Il racconto si circoscrive a una delle tappe del matrimonio celebrato tra gli ebrei.

Dopo gli accordi legali tra le famiglie degli sposi, spettava allo sposo preparare la nuova dimora. Conclusi tutti gli adempimenti, egli si recava presso la residenza della sposa per condurla nella casa appena allestita con un corteo notturno, durante il quale le damigelle d'onore – le vergini – portavano lampade per illuminare il tragitto. Una volta giunti sul posto, alla presenza di dieci testimoni venivano pronunciate le benedizioni proprie e si concretizzava l'unione matrimoniale. Nei sette giorni successivi si svolgevano le nozze.

Ora, nella parabola di Nostro Signore, dov'è la sposa?

Non è identificata in una persona sola poiché è rappresentata dalle dieci vergini nel loro insieme, a simboleggiare, come sostiene Sant'Agostino,[1] l'intera Chiesa militante che cammina verso le nozze eterne, non ancora consumate.

Ogni anima cristiana riceve il titolo di *vergine* – come enuncia San Paolo: «per presentarvi quale vergine casta a Cristo» (2 Cor 11, 2) –, poiché deve conservare l'integrità della fede e la purezza del cuore, che la portano ad astenersi dal cattivo uso dei sensi, allontanandosi dall'iniquità e praticando le buone opere, simboleggiate dalle lampade.

Ma non basta che queste lampade risplendano «davanti agli uomini» (Mt 5, 16a); è necessario che la loro luce induca gli altri a glorificare il «Padre che è nei Cieli» (Mt 5, 16b). In altre parole, le nostre azioni devono ricondurre al fine ultimo, cioè a Dio stesso. Pertanto, le opere che durano oltre il sonno della morte – momento in cui tutti noi, che siamo vergini sagge o stolte, "sonnecchiamo" e "dormiamo" – sono quelle che scaturiscono da un cuore pieno di pietà, che porta sempre con sé l'olio della carità.

Approfittiamo mentre siamo svegli per fare scorta di questo olio ed entrare, così, con lo Sposo nelle nozze eterne, dove, una volta finite le insicurezze e le afflizioni di questa valle di lacrime, si adempirà ciò che canta il Salmo: «Mi sazierò come a lauto convito» (63, 6). ✣

Non basta che le nostre lampade brillino «davanti agli uomini»; la loro luce deve indurre gli altri a glorificare il «Padre che è nei Cieli»

[1] Cfr. SANT'AGOSTINO. *Sermone 93*, n.2.



Ricardo Castelo Branco

Le vergini sagge - Chiesa della Trinità dei Monti, Roma

La gratitudine e la ribellione



Don Lucas Garcia Pinto, EP

In un mondo che proclama una falsa uguaglianza, Nostro Signore Gesù Cristo ci insegna che Dio elargisce i doni in modo disuguale

La vita di Nostro Signore Gesù Cristo su questa terra ha segnato un prima e un dopo nella Storia e ha influenzato l'umanità in ogni suo aspetto, compreso il nostro vocabolario. Ne è prova la parabola dei talenti, proclamata in questa domenica. In tal modo l'insegnamento del Divin Maestro ha segnato per sempre l'anima umana che la parola *talento* è giunta ad assumere un nuovo significato.

Ai tempi di Gesù il talento era, oltre che un'unità di peso, una misura monetaria e aveva il valore di seimila denari. Considerando che si pagava un denaro per una giornata di lavoro (cfr. Mt 20, 1-2) e che un uomo comune lavorava circa trecento giorni all'anno, un solo talento equivaleva a poco più di venti anni di lavoro! Pertanto, la scena descritta dal Salvatore ritrae la Sua benevolenza e generosità verso l'umanità, del tutto gratuite, immeritate e sproporzionate.

È inoltre evidente la disparità con cui il Signore elargisce i suoi doni. Il mondo odierno proclama il completo egualitarismo, indottrinando le successive generazioni all'avversione per la gerarchia, all'utopia di sottrarre a chi ha di più per dare a chi ha di meno, con l'intento di livellare tutti gli uomini verso il basso. L'Uomo-Dio la pensa in modo molto diverso! …

Nella parabola, il padrone dona vere e proprie fortune ai tre servi, persino a colui che riceve di meno, dando «a ciascuno secondo la sua capacità» (Mt 25, 15). Proprio come chi riempie diversi recipienti con un liquido prezioso, anche Dio elargisce pienamente i suoi doni a tutti, secondo la misura che ciascuno è in grado di contenere.

Chi è migliore? Colui che riceve di più o colui che riceve di meno? Nel caso concreto, il meno favorito è stato il più perverso… perché la bontà non sta nei numeri né nelle quantità, ma nella fedeltà al signore. Ciò si manifesta nell'atteggiamento del primo servo: «Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque» (Mt 25, 16). Egli agisce con sollecitudine e dedizione, impiegando i talenti ricevuti per portare frutto al suo padrone. «Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due» (Mt 25, 17).

Già nella presunta «paura» del terzo servo troviamo la dissimulazione di un profondo egoismo e uno spirito di ribellione nascosto. Egli non solo disprezza il padrone interrando il talento ricevuto, ma cerca anche di instillare il proprio risentimento negli altri, accusandolo pubblicamente della colpa della propria malvagità: «so che sei un uomo duro» (Mt 25, 24). Secondo la sua visione distorta, il padrone è il colpevole dei suoi fallimenti, mentre lui è la vittima dei doni ricevuti.

Nella parabola dei talenti, Gesù ha immortalato due famiglie di anime: quella di coloro che, mossi dalla gratitudine, si impegnano a ricambiare la bontà divina attraverso la dedizione e il servizio al suo Regno; e quella degli egualitari, ribelli e insubordinati, ingrati verso la generosità di Dio, che cercano di incolparLo dei propri errori. Ai primi sarà dato di più e avranno in abbondanza, ma per gli ultimi «sarà pianto e stridore di denti» (Mt 25, 30).



Parabola dei talenti - Chiesa di Santa Maria e San Nicola, Spalding (Inghilterra)

Michael Garlick/www.geograph.org.uk (CC by-sa 2.0)

«Il mio Regno non è di questo mondo»... per ora



Don Antonio Jakoš Ilija, EP

Il Divin Redentore è Re per diritto acquisito in virtù della sua Passione, ma lo è anche in ragione della sua onnipotenza, esercitando il suo imperio nei Cieli e sulla terra. Su di essa, tuttavia, non Si impone ai peccatori che Lo rifiutano. Per misericordia, concede loro un tempo di grazia per la conversione.

Questo mondo è, pertanto, il baluardo che spetta ai suoi sudditi fedeli conquistare. Quando Nostro Signore affermò all'infame Pilato: «Il mio Regno non è di questo mondo» (Gv 18, 36), non pronunciò una sentenza definitiva, ma proclamò che il suo Regno universale avrebbe abbracciato anche il mondo, rispondendo alla supplica che Egli stesso ci ha insegnato a elevare al Padre Eterno: «Venga il tuo Regno» (Mt 6, 10).

In parte, questo Regno è già venuto: esiste nella Santa Chiesa Cattolica, istituzione immortale nata dal costato ferito dalla lancia di Longino, dopo che il Re ebbe esalato l'ultimo respiro sulla Croce. Ma il Regno definitivo arriverà un giorno? Certamente. La preghiera del Padre Nostro, orazione perfetta proferita dal Figlio al Padre, non è condizionale.

Nell'Antico Testamento sembra intravedersi una sorta di preannuncio del Padre Nostro nella frase del Salmo: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» (104, 30). C'è anche la promessa di San Luigi Grignion de Montfort[1] riguardo alla futura venuta del Regno di Maria. Tuttavia, sembra che la pienezza del Regno di Cristo debba ancora concretizzarsi in questo mondo, non per mancanza di potere da parte Sua, ma per la contingenza delle creature nel conformarsi interamente al Creatore.

Gesù non può essere ridotto al livello di un Erode che regna su sudditi che lodano Barabba. L'ornamento degno di un re è avere sudditi all'altezza della sua grandezza. Se Nostro Signore avesse accettato di essere incoronato la Domenica delle Palme, avrebbe attentato alla sua stessa maestà, poiché sarebbe stato il Signore di criminali, opportunisti, usurai, peccatori, blasfemi, sacrileghi, usurpatori, politicanti, cinici, invidiosi, calunniatori, traditori, cospiratori…

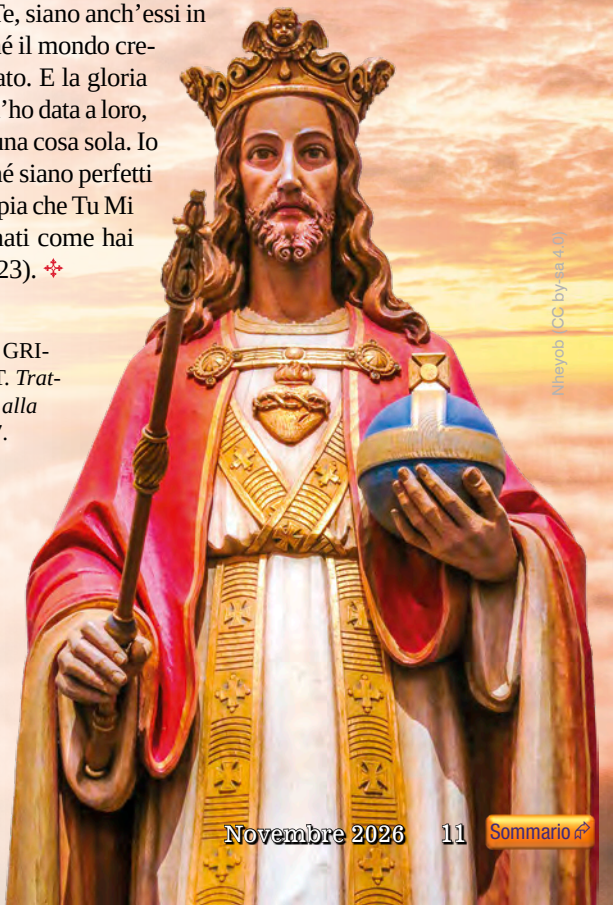
Egli ha voluto essere Re per portare gioia ai Suoi sudditi, senza risparmiare alcun sacrificio per questo, a tal punto che l'unica richiesta negata al Figlio-Re dal Padre fu: «Se è possibile, passi da me questo calice» (Mt 26, 39). Fino a questo punto arriva l'amore infinito di Dio per gli uomini.

La gioia perfetta che Nostro Signore desidera per noi consiste nella piena conformazione a Lui. Una volta raggiunto questo obiettivo, il Regno di Cristo sarà instaurato e i suoi sudditi parteciperanno a una gioia che – misteriosa e insondabile meraviglia della generosità di Dio – possiede qualcosa di infinito non ancora svelato dalla Teologia. Ecco ciò che Gesù chiede al Padre:

«Perché tutti siano una sola cosa. Come Tu, Padre, sei in Me e Io in Te, siano anch'essi in Noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu Mi hai mandato. E la gloria che Tu hai dato a Me, Io l'ho data a loro, perché siano come Noi una cosa sola. Io in loro e Tu in Me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu Mi hai mandato e li hai amati come hai amato Me» (Gv 17, 21-23). ✣

L'ornamento degno di un re è avere sudditi all'altezza della sua grandezza

[1] Cfr. SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT. *Trattato della vera devozione alla Santissima Vergine*, n.217.



Cristo Re - Cattedrale di Santa Maria dell'Immacolata Concezione, Peoria (Stati Uniti)

Nheyob (CC by-sa 4.0)

Allerta permanente: vegliate!



Don Rafael Ramón Ibarguren Schindler, EP

È assolutamente necessario non fallire nell'impegno di raggiungere la gloria, pena l'aver vissuto invano

Il tempo liturgico che celebriamo nel corso dell'anno rende presenti nelle anime dei fedeli le grazie specifiche dei vari avvenimenti della Storia della salvezza in esso commemorati. Non si tratta quindi solo, né principalmente, dell'evocazione di fatti passati, ma piuttosto della rappresentazione – nel senso di rendere nuovamente presente – di qualcosa che prima era latente.

Come sappiamo, l'Avvento rimanda all'evento natalizio, così come alla seconda venuta del Signore, grande attesa della Chiesa. È un tempo intimamente mariano, poiché è per mezzo di Maria che Gesù è venuto nel mondo, in questo mondo i che avrà fine quando il Figlio della Vergine verrà a chiudere la Storia e a giudicare i vivi e i morti.

L'incertezza è una caratteristica saliente di ciò che accade in questa valle di lacrime: imprevisti, delusioni, smentite, attese interminabili o sorprese poco gradite… ogni sorta di contingenza. Tuttavia, nella nostra vita quotidiana abbiamo una certezza ineludibile: l'eternità ci attende e finirà per abbracciarci definitivamente. Infatti, saremo collocati alla destra o alla sinistra del Giudice Supremo (cfr. Mt 25, 31-46), il che significa soltanto due opzioni: l'elevazione al Cielo, per godere della visione beatifica per tutta l'eternità, oppure la fatale caduta nell'inferno. *Tertium non datur*: non c'è una terza possibilità.

Pertanto, è assolutamente necessario non fallire nel nostro impegno di raggiungere la gloria, perché altrimenti avremo vissuto inutilmente, offendendo Dio e rovinando il suo progetto. Il dilemma si rivela della massima importanza. Per questo il Vangelo di questa domenica è così chiaro, conciso e insistente nell'esortarci a vigilare senza tregua, mantenendoci in uno stato di continua attenzione.

Si sbaglia chi pensa che basti la preghiera per ottenere da Dio le grazie di cui abbiamo bisogno. In un altro brano del Vangelo, lo stesso San Marco riporta queste parole del Signore: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (14, 38). Una lezione analoga ci viene dalla ben nota parabola delle vergini prudenti e di quelle stolte (cfr. Mt 25, 1-13). Sì, la vigilanza precede l'esercizio della preghiera e quest'ultimo richiede necessariamente la cautela nel predisporre lo spirito affinché essa sia feconda, e non qualcosa di occasionale o di mera routine.

La mancanza di vigilanza nell'attesa del Signore – o, come riferisce un'altra parabola, la noncuranza per non soccombere all'arrivo del ladro (cfr. Mt 24, 43) – è ciò che viene messo in risalto nel Vangelo di oggi: «Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati» (Mc 13, 35-36).

Questo «addormentati» si riferisce al sonno biologico del corpo, ma soprattutto a un certo torpore che indebolisce le facoltà dello spirito. È un "sonno" che solitamente si associa al relativismo, dittatura che smorza lo spirito combattivo e predispone a ogni sorta di compromesso con il male.

«Vegliate!» Un consiglio di grande valore per ogni fedele, per ogni famiglia, per ogni comunità. Il Vangelo di questa I Domenica di Avvento conclude: «Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!» (Mc 13, 37).

«A tutti». Quindi anche a te, caro lettore di queste riflessioni. ✣

Riproduzione



"L'artiglieria leggera dello Utah" - Guardia Nazionale degli Stati Uniti

Alla conquista dell'Inghilterra con il canto e l'incanto

Quaranta monaci benedettini, stipati su una piccola imbarcazione, vedevano emergere tra le nebbie del mare del Nord l'isola che desideravano conquistare, un luogo terribile, che consideravano la dimora dei morti. In quell'anno, il 597, davanti ai missionari appariva, avvolta dalla foschia, l'Inghilterra.

La triste fama di quel popolo giungeva fino a Roma, da dove i religiosi erano partiti per ordine di papa San Gregorio Magno. Si diceva che gli abitanti di quell'isola mangiassero il cuore dei nemici, parlassero una lingua sinistramente incomprensibile e vivessero nel luogo dove i morti si recavano per patire le pene dell'inferno.

Ma i monaci obbedivano a direttive pontificie molto chiare. Dovevano evangelizzare gli angli. Il metodo? Intonare melodie della Chiesa, in particolare quelle che in seguito sarebbero diventate celebri come *canto gregoriano*. E Agostino, che guidava l'operazione e che oggi veneriamo come Sant'Agostino di Canterbury, sapeva come commuovere le viscere disumane degli uomini che avrebbe incontrato. Il suo segreto era la manifestazione della bellezza.

Quando i figli di San Benedetto sbarcarono nei territori pagani, rendendosi conto che la situazione non era poi così apocalittica, riuscirono a ottenere un'udienza con il monarca, il re Etelberto di Kent, capo degli iuti.

L'incontro fu sontuoso. Nella radura di una foresta quasi impenetrabile, circondato dai suoi pari, il sovrano ricevette i religiosi. Etelberto si sentiva a casa, circondato da rudi querce e dai suoi ancor più rudi guerrieri, dallo sguardo pallido e dal corpo imponente, discendenti dei pionieri dei mari che, facendo danzare fameliche scuri tra le braccia gigantesche, avevano fatto tremare l'isola britannica per molti decenni.

I missionari, dal canto loro, si comportarono anch'essi come se fossero a casa, nel monastero. Si diressero verso il re in una solenne processione cantata, preceduti da una grande croce d'argento e da un dipinto di Cristo. E davanti alla corte sbalordita si formò un esercito di quaranta monaci che, in latino, intonavano continui e accattivanti inni gregoriani.



François Boulay

Cerimoniale, latino e canto gregoriano: questo è bastato per allontanare il popolo anglo dal paganesimo

San Gregorio Magno benedice Sant'Agostino di Canterbury - Basilica di San Patrizio, Montreal (Canada)

Tutte le sfumature del canto, tutte le sue misteriose e loquaci oscillazioni, tutte quelle parole sconosciute riempivano l'anima degli ascoltatori. I cuori degli iuti fremettero di fronte a tanta bellezza. Il terreno era pronto per la predicazione, e Sant'Agostino evocò a lungo il mistero di un Dio che, fattosi Uomo, Si lasciò sacrificare in una morte orrenda per la salvezza dei traviati: «Gesù Cristo ha aperto con il suo Sangue, per coloro che credono in Lui, le porte di un nuovo Regno», concluse.

Poco dopo, il re Etelberto fu battezzato insieme a molti dei suoi ufficiali. A Natale di quello stesso anno sarebbero stati diecimila uomini a nascere alla grazia.

Vita comunitaria, latino e canto gregoriano: bastò questo per prosciugare le antichissime paludi del paganesimo anglosassone. E una scintilla di predicazione lanciata sul terreno bonificato dalla bellezza si trasformò in un incendio di fede.

Le parole, infatti, entrano in cuori aperti, ma non li aprono. Integrità di vita e Liturgia splendente: ecco le chiavi che schiudono le anime più irrimediabilmente serrate. Sant'Agostino di Canterbury lo sapeva e fece della bellezza, del latino e della preghiera le sue armi.



La migliore elemosina per l'umanità

In un'epoca in cui il bene, il vero e il bello si stanno ritirando dalla faccia della Terra, dobbiamo innalzare al massimo lo stendardo del pulchrum ed essere gli elemosinieri delle bellezze di Dio.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Mentre ero di passaggio in un certo luogo, nell'aprire una porta mi trovai davanti a un gatto seduto sulle zampe posteriori, con la coda vicino alle zampe anteriori e la punta rivolta verso l'alto. Mi guardava come se fosse un principe… Mi venne l'impulso di scattare una foto per mostrare alle persone il *pulchrum* naturale presente in quell'animale.

Come è possibile che un gatto – incapace di comprendere cosa siano l'arte, lo stile o la nobiltà, essendo privo di ragione – assuma una postura così impeccabile, con un che di imponderabile eleganza e distinzione?

Se lasciamo il mondo dei felini e analizziamo le api, sbalordisce osservare la straordinaria disposizione delle celle nell'alveare, così come la tenacia degli insetti stessi, costantemente alla ricerca dei fiori da cui estrarre il succo necessario per poi produrre il miele. Non capita mai che un'ape cerchi di succhiare il nettare da un vaso di fiori di plastica; al contrario, vi passano accanto senza avvicinarsi, perché il loro istinto le "informa" che quei fiori sono finti.



Riproduzione

Com'è possibile che un gatto assuma una postura così impeccabile, con una certa eleganza e distinzione?

> *Come gli animali hanno istinti perfetti e infallibili, così l'uomo possiede un istinto che lo porta a desiderare e a discernere ciò che è bello, buono e vero*

Gli animali hanno istinti perfetti e precisi; ma anche l'uomo, la più elevata di tutte le creature materiali, possiede istinti infallibili. Se ci avviciniamo alla culla di un bambino, vi troveremo un piccolo essere, la cui intelligenza e la cui coscienza non si sono ancora sviluppate. Tuttavia, i suoi istinti sono tali che, se gli presentiamo una pallina piccola e una grande, sceglierà quella grande; se si tratta di una pallina bianca e di una dorata, sceglierà prima quella dorata e solo dopo quella bianca.

Perché accade questo? A causa del senso presente in ogni anima innocente, per cui, pur non avendo la persona ancora pieno uso della ragione, già manifesta delle preferenze ed è sempre alla ricerca del meglio e del *pulchrum*. In seguito, al risveglio del raziocinio, saprà distinguere, anche senza che nessuno glielo insegni, tra la verità e la menzogna, il bene e il male, il bello e il brutto.

Che cos'è il bello?

San Tommaso così definisce il bello: «*Id cuius ipsa apprehensio placet*»,[1] ovvero tutto ciò che la persona percepisce e le è gradito, producendo nel profondo della sua anima un'emozione estetica.

A causa del peccato originale, però, lo spirito umano è diventato fallibile e molte volte si sbaglia, creando opinioni e gusti soggettivi lontani dagli standard della perfezione. Per questo la Scolastica indica anche un criterio oggettivo della bellezza: lo splendore della forma sulle parti proporzionate della materia.[2]

Per esempio, un busto della Madonna scolpito in un blocco di marmo sarà oggettivamente bello se la figura sarà così espressiva e integra da costitui-

re un insieme proporzionato. Se lo scultore realizza un busto con solo metà del volto, o senza il naso, o ancora con un orecchio enorme, non si potrà dire che sia un'opera bella, perché le mancherà lo splendore della forma: essa risulterà spezzata, incompleta o sproporzionata.

Tale è la definizione filosofica di bello per le opere d'arte. Esse raggiungono lo standard ideale quando il bello soggettivo e quello oggettivo si armonizzano, offrendo allo sguardo che le contempla un appagamento completo.



Riproduzione

Per ispirazione divina, Santa Giovanna d'Arco seppe cavarsela con eleganza e leggerezza luminose di fronte alla malizia della pseudo-inquisizione che la giudicava: ecco lo splendore della verità, il "pulchrum"!

"Processo di Santa Giovanna d'Arco", di Antony Serres - Museo delle Belle Arti di Bordeaux (Francia)

Se compiamo un passo ulteriore e ci eleviamo al campo soprannaturale, troviamo la definizione teologica del bello come splendore della verità e splendore della bontà. La bellezza, secondo la tradizione tomista, è lo splendore di tutti i trascendentali riuniti.[3]

Per comprendere bene cosa sia lo splendore della verità, immaginiamo una piazza dove un non credente e un cattolico discutono. Quest'ultimo espone argomenti validi citando le Scritture ed è bello osservarlo mentre difende la dottrina punto per punto, ma in questa scena non c'è uno splendore che entusiasmi, che possiamo definire propriamente *pulchrum*.

Invece, se ci riferiamo al processo di Santa Giovanna d'Arco, troviamo una fragile donzella di diciannove anni, priva di studi teologici, giudicata da una pseudo-inquisizione composta da uomini dotati di conoscenza e preparazione intellettuale. Quando uno dei giudici le chiese se fosse in stato di grazia, con la chiara intenzione di metterla alle strette, ella rispose: «Se non lo sono, che Dio me lo conceda; e, se lo sono, che Dio Si degni di conservarmici».[4]

Se avesse detto con assoluta certezza "Sono in stato di grazia!", si sarebbe opposta alla dottrina cattolica secondo la quale nessuno può, naturalmente, avere la certezza assoluta di trovarsi o meno in stato di grazia. Se, al contrario, avesse affermato "Non lo sono", allora avrebbe confessato di aver commesso un peccato mortale, screditando la sua missione. Come rispondere a una domanda così maliziosa? Lo Spirito Santo la ispirò ed ella seppe cavarsela con eleganza e leggerezza luminose. Qui abbiamo lo splendore della verità, il *pulchrum*!

Il bello può essere definito come lo splendore della verità e della bontà, o come lo splendore di tutti i trascendentali riuniti

Lo stesso vale a proposito della bontà. Ricorriamo, ancora una volta, agli esempi.

Sulla scalinata di una chiesa è seduta una mendicante. Passa il direttore di una grande istituzione commerciale, tira fuori il portafoglio dalla tasca e le dà una moneta d'oro. Si tratta senza dubbio di un lodevole gesto di carità, compiuto con il desiderio di aiutare quella signora in condizioni di povertà; ma non è pulcro poiché, dato che il donatore possiede molte ricchezze, l'offerta significa poco o nulla per lui. Sarebbe molto bello se quella fosse la sua unica moneta, come nell'episodio dell'obolo della vedova, elogiata da Nostro Signore per aver donato tutto ciò che aveva per vivere (cfr. Mc 12, 42-44).

Qual è allora la pulcritudine in materia di elemosina?

Immaginiamo un'altra scena. In una notte di intensa nevicata, con una temperatura di due gradi sotto zero, un povero mendicante trema dal freddo sul ciglio di una strada. Passa un cavaliere avvolto in indumenti di buona qualità, ferma il suo destriero, scende e, togliendosi il mantello, i guanti e persino gli stivali, li offre al bisognoso, dicendo: «Copriti, altrimenti potresti morire». Dopo, a piedi nudi e vestito solo di camicia e calzoni, sale a cavallo e se ne va.

Il dare tutto è proprio ciò che rende il gesto pulcro. L'atto di virtù sfavillan-

te, questo sì, ci fa comprendere il bello, perché nell'eroismo con cui viene praticato risiede lo splendore della bontà e, pertanto, la santità.

Ebbene, lo splendore della verità e della bontà si manifesta soprattutto in ciò che trasmette riflessi integri e pieni di Dio – il Bello nella sua essenza – e che ci fa avvicinare a Lui e a Lui ci unisce, quasi "toccandoLo".

Più importante del parlare e del fare è essere!

Qualcuno potrebbe chiedersi quale sia l'utilità di queste considerazioni e se il nostro contributo alla Chiesa in ambito universale non dovrebbe consistere piuttosto nello scrivere opere di letteratura, libri dottrinali o manifesti, o ancora nell'esercitare attività di apostolato, esponendo la Fede Cattolica con chiarezza e logica. Senza dubbio, tutte queste forme di azione sono utili e persino indispensabili, ma non sono sufficienti a soddisfare le necessità del Corpo Mistico di Cristo.

Immaginiamo un gruppo di persone che non sappiano nulla di musica e non abbiano mai assistito a un concerto d'orchestra, e che ciascuna si sforzi di imparare a suonare uno strumento: il flauto, la tromba, il violoncello… E che poi l'insegnante dica loro: «Per capire la musica dovete pensare a una scala di note che salgono e scendono di mezzo tono; i Greci già avevano una teoria musicale un po' diversa ecc… Ora prendete lo spartito per eseguire la Nona sinfonia di Beethoven, perché vi ho già spiegato cosa sono le note».

Riuscirebbero questi allievi a suonare il brano? Cosa dovrebbe fare un buon maestro? Dopo aver impartito la teoria musicale, dovrebbe far assistere ai suoi allievi il concerto di un'orchestra di alto livello che interpreta la *Nona sinfonia* di Beethoven. Solo allora, partendo da ciò che essi vedono e sentono, e avendo già trasmesso loro il concetto di cosa sia una melodia, egli potrebbe riunire i futuri musicisti e iniziare le prove.

Allo stesso modo, non è possibile, partendo dalla mera conoscenza della dottrina della Chiesa, concepire come debba essere un vero cattolico apostolico romano. Si tratta, una volta contemplata e compresa la verità, di tradurla nella concretezza degli atti, dei costumi e dei modi di essere. In questo risiede l'importanza del simbolo vivente poiché, di tutto ciò che esiste, il più grande simbolo di Dio per l'uomo è l'uomo stesso, creato a Sua immagine (cfr. Gn 1, 27). Per questo motivo, non vi è nulla di più rappresentativo e di più prossimo al Signore di un Santo, essendo questi il massimo esempio del bene, della verità e della bellezza sulla faccia della Terra.


Sérgio Miyasaki

Non c'è nulla di più rappresentativo e di più prossimo al Signore di un Santo, essendo questi il massimo esempio del bene, della verità e della bellezza sulla faccia della Terra

Mons. João nel febbraio del 2010

L'atto di virtù sfavillante ci fa comprendere il bello, perché nell'eroismo con cui viene praticato risiede lo splendore della bontà: la santità

Pertanto, è dovere morale di ogni cattolico essere testimone fedele di ciò che professa, non solo trasmettendo ciò che la Chiesa insegna, ma incarnando tale insegnamento. Da qui deriva che l'aspetto più importante dell'azione apostolica non consiste né nel parlare né nel fare, ma nell'essere!

Solo allora il cattolico potrà andare nel mondo e collaborare alla «*consecratio mundi*» di cui parla la *Lumen gentium*,[5] ovvero la sacralizzazione dell'ordine temporale, consapevole del fatto che solo colui che è sacrale può sacralizzare. Attraverso i gesti, gli atteggiamenti e il comportamento, la Liturgia ben celebrata, l'arte e la bellezza, le persone giungeranno più facilmente a Dio e troveranno la vera luce che indica la via per la santità e il bene.

Elemosinieri delle bellezze di Dio

In tutto ciò che Dio ha creato negli ordini inferiori della natura – minerali, vegetali e animali –, Egli ha collocato una simbologia per facilitare all'uomo, che posa lo sguardo su ciò che vede, la comprensione di ciò che non vede. Così, tutto l'universo visibile – gli uccellini, i moscerini, gli alberi, il Sole, il vento, la sabbia, la terra, le acque, le montagne, il ghiaccio – è specchio, immagine e simbolo dell'universo invisibile.

Per questo San Paolo nella sua Lettera ai Romani afferma: «Dalla



wolkee / Pixabay

«Dalla creazione del mondo in poi, le Sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute»

creazione del mondo in poi, le Sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute» (1, 20).

Se tutto ci è stato dato dal Creatore, è nostro dovere restituirGli tutto, interpretando queste impronte e segni e utilizzandoli come strumento per indurre gli altri ad abbandonare il proprio egoismo e giungere alla conoscenza di Dio, amandoLo per quanto è possibile su questa terra.

La nostra epoca è a corto di bellezza e vive in una completa povertà spirituale e in una totale nudità di virtù; non c'è più pulcritudine e il bene si è ritirato dalla faccia della Terra. Quale classe sociale non ha bisogno di verità e di santità? Quante afflizioni, quante apprensioni, quante crisi, quante minacce, quanti drammi, quante tragedie! È necessario saziare questa fame di soprannaturale alimentando nelle anime le virtù e i doni infusi dal Battesimo.

In mezzo al caos e alla decadenza morale del mondo moderno, dobbiamo riporre la nostra fiducia nella Madonna e innalzare lo stendardo del *pulchrum* al massimo, diventando elemosinieri delle bellezze di Dio. Spetta a noi fare in modo che il povero e il ricco, il plebeo e il nobile, chi è in carcere e chi è in libertà, il piccolo e il grande, il bisognoso e l'opulento possano avere a portata di mano ciò che di meraviglioso esiste e trovare un ambiente che rappresenti gli ideali che essi amano. Vestire, nutrire, sostenere e proteggere spiritualmente è la carità più essenziale, la più grande elemosina che si possa fare all'umanità, secondo il precetto che Nostro Signore ci ha dato: «Che vi amiate gli uni gli altri, come Io vi ho amati» (Gv 15, 12); «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mc 12, 31).

Il modo per essere felici è abbracciare il "pulchrum" e la santità, amare la verità e fare proprio il Vangelo, mettendolo in pratica e non solo ammirandolo

Ecco anche il modo per evitare che le persone perdano la speranza e si consegnino al demonio, seguendo le vie del peccato e dei vizi. Solo l'emozione estetica, da un lato, e l'emozione morale, dall'altro, conducono alla felicità duratura. Il modo per essere felici è abbracciare il *pulchrum* e la santità, amare la verità e fare proprio il Vangelo, mettendolo in pratica e non limitandosi ad ammirarlo. Così ha affermato il Concilio Vaticano II, citato in seguito da Giovanni Paolo II nella *Lettera agli artisti*: «La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione».[6]

Al contrario, erigere una barriera affinché i poveri non abbiano accesso alla bellezza è il crimine più grave che si possa commettere, perché implica "uccidere" l'umanità stessa. ✣

Estratti da discorsi tenuti tra il 1999 e il 2007

---

[1] SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q. 27, a. 1, ad 3.

[2] Cfr. SANT' ALBERTO MAGNO. *In De divinis nominibus*, c. IV, solutio, n. 72.

[3] Cfr. GARRIGOU-LAGRANGE, OP, Réginald. *Les perfections divines*. 4ª ed. Parigi: Gabriel Beauchesne et ses Fils, 1936, p. 299.

[4] BORDONOVE, Georges. *Les grandes heures de l'Histoire de France. Jeanne d'Arc et la Guerre de Cent Ans*. Paris: Pygmalion; Gérard Watelet, 1994, p. 235.

[5] Cfr. CONCILIO VATICANO II. *Lumen gentium*, n. 34.

[6] CONCILIO VATICANO II. *Messaggio agli artisti*; SAN GIOVANNI PAOLO II. *Lettera agli artisti*, n. 11.

Timone della Storia

L'uomo sacrale sa cogliere le metafore dell'Altissimo e trovarLo al di là di esse. Anzi: egli imita l'Onnipotente costruendo un mondo che mira a rappresentare le perfezioni divine.



Artur Pereira de Morais

Perché, quando pensiamo alla Cristianità, possiamo trovare elementi comuni nelle torri di una cattedrale, negli abiti tradizionali di un popolo o nei simboli araldici? Esiste una certa convergenza tra l'abito benedettino, la cortesia e i piatti ben elaborati di una civiltà?

Come definire questa sorta di aura che ha permeato la società cattolica e che ancora oggi costituisce la gloria dell'Europa e la sua nostalgia? Qual è il suo nome?

Il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira l'ha definita *sacralità*.[1]

Reminiscenze del divino

Per il Dott. Plinio, «sacrale è tutto ciò che possiede speciali qualità che richiamano alla mente gli attributi supremi di Dio».[2]

Non è difficile trovare queste reminiscenze del divino intorno a noi. Il Creatore ci ha facilitato il compito lasciandoci un mondo pieno delle sue "impronte". Chi non intravede l'immensità di Dio nella vastità degli oceani? Chi non scopre nel leone la forza dell'Onnipotente e nelle montagne maestose la perennità dell'Eterno? Nella luce radiosa del Sole, come non scoprire l'Invisibile?

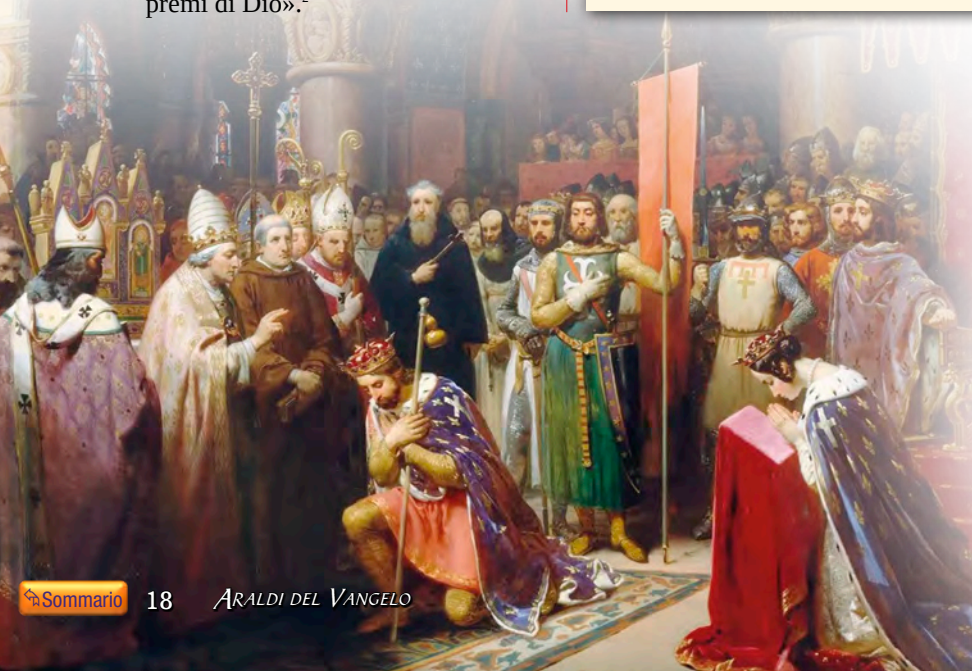
> *Sacrale è tutto ciò che possiede speciali qualità che richiamano alla mente gli attributi supremi di Dio, sia nella creazione, sia nelle opere degli uomini*

L'uomo dotato di spirito sacrale sa cogliere queste metafore dell'Altissimo e trovarLo al di là di esse. Anzi: egli imita l'Onnipotente costruendo un mondo che mira a rappresentare le perfezioni divine.

Così, in quella Cristianità sopra evocata, il rintocco delle campane risuonava come eco della voce divina e non soltanto come segnale di convocazione per le riunioni. Il re risplendeva come governatore, e ben più di questo: come una sorta di connestabile del Signore degli eserciti. Un manicaretto era nutrimento più dello spirito che del corpo. Le corone proclamavano chiaramente la loro missione più elevata, ossia sostenere la croce di Cristo. E le navate della chiesa gotica traducevano in pietra le espressioni della sacralità: i loro archi e le loro nervature si univano per indicare il cielo.

Meravigliose erano anche le cerimonie che accompagnavano qualsiasi ambito dell'attività umana. Con solennità – e persino con pompa – si realizzava la compravendita di un terreno. Anche le

Riproduzione



C'era nella Civiltà Cristiana una sorta di aura che permeava la società; essa si rifletteva in tutti gli ambiti della vita umana e costituisce ancora oggi la gloria dell'Europa e la sua nostalgia: la sacralità

"Luigi VII riceve l'orifiamma a Saint-Denis", di Jean-Baptiste Mauzaisse - Museo di Storia della Francia, Versailles

condanne alla reclusione venivano pronunciate con un cerimoniale e l'investitura dei cavalieri seguiva un rito carico di simbolismi. Che dire poi dei matrimoni, delle acclamazioni dei re e delle intronizzazioni papali? Tutto questo apparato mirava a mettere in risalto la grandezza dell'atto compiuto, sottolineando agli occhi dei presenti che esso veniva praticato al cospetto di Dio.

Le due ali dell'incanto

Le brevi pennellate abbozzate finora potrebbero sembrare ad alcuni un po' eteree… Come caratterizzare la persona pervasa da questo spirito sacrale? Quale segno la contraddistingue?

Per il Dott. Plinio questo segno distintivo è *l'incanto*: una specie di slancio di ammirazione e amore di fronte alla gerarchia dell'ordine della creazione e alla sua magnificenza.

Ora, la gerarchia presuppone superiorità e, di conseguenza, inferiorità… Ebbene, un'anima pervasa di incanto, nel contemplare ciò che le è superiore, trabocca di *venerazione*; quando, invece, si china amorevolmente verso ciò che le è simile o inferiore, si scioglie in *tenerezza*.

Esemplifichiamo con una fotografia del secolo scorso. L'immagine ritrae la Regina Elisabetta II su una carrozza, mentre sorride ai suoi sudditi. Un dettaglio, tuttavia, richiama l'attenzione: un bambino che contempla, assorto e quasi in atteggiamento di preghiera, il passaggio della sovrana britannica.

La scena conquistò il Dott. Plinio. Bella immagine di un'anima colma di sacrale venerazione, quel «bambino d'oro», come lo definì, «finì per rendersi conto che nella vita c'è qualcosa che trascende enormemente il proprio ambiente, la banalità dell'esistenza di tutti i giorni, […] si tratta di una manifestazione di valori metafisici altissimi, che si esprimono nella pompa della regalità».[3]

Quel bambino, immagine dell'incanto disinteressato, era «capace di lasciarsi conquistare interamente dalla grandezza di qualcosa che non è lui».[4]


Riproduzione

Un'anima pervasa di incanto, nel contemplare ciò che le è superiore, trabocca di venerazione; quando, invece, si china amorevolmente verso ciò che le è simile o inferiore, si scioglie in tenerezza

Fotografia della Regina Elisabetta II commentata dal Dott. Plinio

> *Le anime sacrali sono così: sanno amare tanto la sublimità di chi è superiore quanto la propria piccolezza, vivono del gaudio della venerazione*

Le anime sacrali sono così: sanno amare tanto la sublimità di chi è superiore quanto la propria piccolezza. Di fronte a ciò che le trascende, sono grate di trovarsi al di sotto e di avere la gioia di poter ammirare. Vivono del gaudio della venerazione, quella che spinse Santa Teresina del Bambino Gesù ad esclamare, in un impeto di entusiasmo: «O Maria, se io fossi la Regina del Cielo e Tu fossi Teresa, vorrei essere Teresa, affinché Tu fossi la Regina del Cielo».[5]

I superiori, d'altra parte, hanno *tenerezza* per coloro che sono loro inferiori e, come verso i propri figli, si prodigano in cure per loro. Un tipico esempio di questa tenerezza possiamo trovarlo in innumerevoli episodi dell'*Ancien Régime*, epoca decadente sotto vari aspetti, ma ancora fortemente influenzata dalla Chiesa e, di conseguenza, permeata di spirito sacrale.

Il celebre storico Lenotre[6] ci racconta un fatto accaduto a Versailles. Una signora incinta, arrivata da lontano e già sfinita dalla passeggiata, cercava un posto sulla terrazza per riposarsi. Il giovane che la accompagnava, scorgendo una panchina di pietra su cui due distinte dame stavano conversando, si affrettò a riservarle un posto lì. In pochi istanti, però, scoprì di trovarsi di fronte alla moglie del re, Maria Antonietta! Molto imbarazzato, il visitatore cercò di scusarsi per l'ardire, ma fu subito interrotto da un gesto benevolo della regina, che insistette affinché la sua compagna prendesse posto, non senza prima aver ordinato a un servitore di portarle un cuscino che lei stessa dispose sulla panchina, dicendo: «Questo marmo è troppo freddo per lei in questo momento, *madame*; la sua condizione richiede la massima cura».

Sinfonia di ammirazioni

Emerge così un altro aspetto del rapporto sacrale: la reciprocità delle ammirazioni. I superiori rispettano e onorano i sudditi, mentre allo stesso tempo sono da loro rispettati e onorati.

Come ci insegna San Tommaso d'Aquino,[7] ogni uomo possiede qualità uniche che lo rendono, sotto qualche aspetto, degno di ammirazione. Il massimo esempio di questo ce lo ha lasciato Nostro Signore che, pur essendo l'Uomo-Dio, seppe ammirare la fede del centurione e l'innocenza dei piccoli (cfr. Lc 7, 9; Mc 10, 14).

Questa sinfonia di ammirazioni che salgono e scendono le scale delle relazioni umane può essere facilmente compresa se varchiamo la soglia di una casa in cui si osserva la Legge di Dio. Una buona madre ammirerà l'innocenza dei suoi piccoli e questi, a loro volta, sapranno discernere nel suo sorriso benevolo la prima immagine del Creatore. Un padre integro, nel quale risplendono virtù come la purezza e l'onestà, sarà fonte di incanto per i suoi figli e questi lo rallegreranno con il loro candore e la loro rettitudine.

L'incanto sale al Calvario

Incanto, venerazione e tenerezza si traducono naturalmente in gesti di *servizio* e *obbedienza*, i quali, portati alle estreme conseguenze, costituiranno un vero *olocausto* d'amore, frutto ultimo e più prezioso dello spirito sacrale.

Infatti, la sincerità del cuore si prova nel dolore. L'amore di chi non è disposto a sacrificarsi è parodia, ipocrisia o forse mero sentimentalismo.

Ebbene, le anime che salgono al Calvario per un ideale contagiano il mondo con le fiamme del loro incanto. Questo spiega perché l'aurora della Chiesa fu tinta del sangue dei martiri.

«Come era possibile», si chiedeva il Dott. Plinio commentando i martiri degli albori del Cristianesimo, «che un leone si avventasse su una fanciulla o su un ragazzo, riducendo a brandelli quelle creature piene di vita, e che un altro guardasse e dicesse "Vado anch'io"? Come poteva avvenire tutto questo senza l'incanto, la venerazione e la tenerezza?» E concludeva: «La spinta propulsiva dell'espansione del Cristianesimo fu un immenso incendio di sacralità nel cuore dell'Impero Romano».[8]

La sacralità non si limita all'ambito delle relazioni sociali, ma deve influenzare tutti gli aspetti della vita, sia nell'ordine spirituale che in quello temporale

Il sacro, il profano e la sacralità

La sacralità, tuttavia, non si limita all'ambito delle relazioni sociali. Essa deve estendere la sua benefica influenza su tutti gli aspetti della vita, sia nell'ordine spirituale che in quello temporale.

Ci risulta più facile comprendere la presenza di elementi sacrali nella sfera religiosa. Templi maestosi, calici d'oro, paramenti di lino pregiato… sebbene in certi ambiti siano considerati un lusso superfluo, tali sfarzi costituiscono un appannaggio inscindibile dalle pratiche della Chiesa.

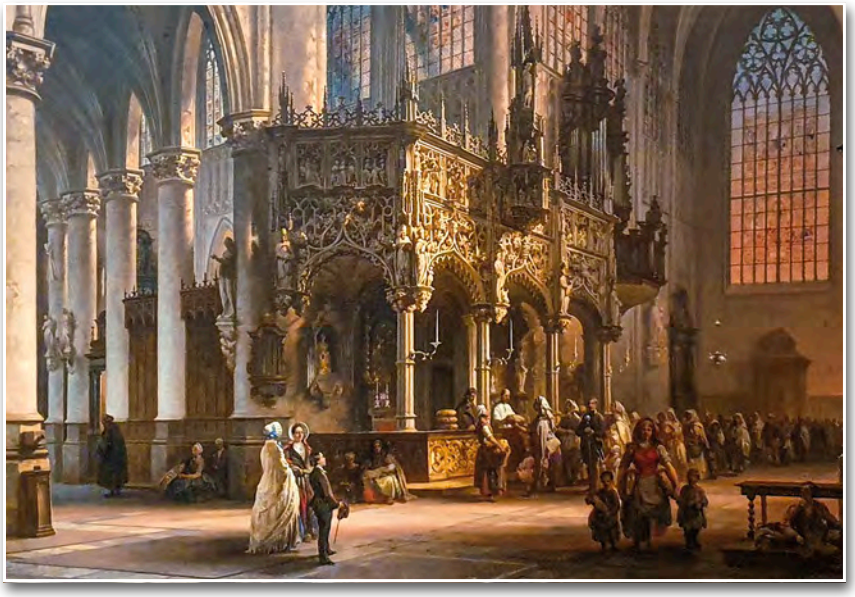
Più difficile, invece, è concepire che queste realtà debbano permeare, a modo loro, la vita quotidiana… Come comprendere, dunque, l'uso di stoviglie raffinate, di oggetti belli e decorativi, di mobili eleganti e, soprattutto, di nobili maniere in pieno XXI secolo?

Cresciuti in mezzo a tante concezioni utilitaristiche della vita umana, tutto questo ci suona come spreco, vanità e affettazione. Ma la verità è ben altra.

Un trampolino per far volare l'anima

Il Dott. Plinio[9] sottolineava che le arti e gli ambienti possiedono qualità speciali per influenzare vivamente le mentalità, inducendo famiglie e popoli ad assumere determinati stati d'animo, buoni o cattivi che siano.

Se lo stimolo sensoriale del colore rosso – come attestano studi di psicologia – può suscitare certe passioni, se la serena cadenza delle onde del mare predispone alla riflessione e se una strada pubblica sporca e trascurata favorisce il



Riproduzione

La sacralizzazione delle realtà terrene prepara un trampolino di lancio affinché l'anima spicchi il volo verso Dio: musica, arte culinaria, architettura, pittura e abbigliamento diventano un sostegno per la pratica della virtù

Interno della Chiesa di San Gomario a Lier, di Jules Victor Genisson - Museo Soumaya, Città del Messico

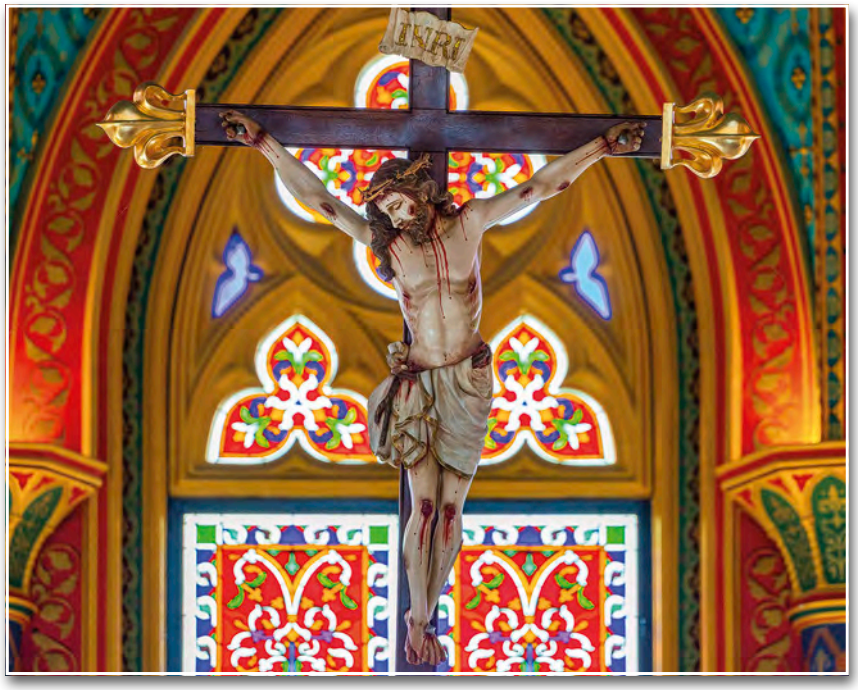
crimine, è chiaro che gli elementi materiali possono influenzare il corpo e anche l'anima, a esso indissolubilmente unita.

Così, la sacralizzazione delle realtà terrene prepara un trampolino di lancio affinché l'anima spicchi il volo verso Dio. Musica, arte culinaria, architettura, pittura e abbigliamento diventano un sostegno per la pratica della virtù. Questo sì che significa predicare «il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15), anche a quella inanimata.

In tal modo, la sacralità estende la sua influenza fino alle azioni più ordinarie. Fa della casa un santuario, offre all'uomo una norma di condotta, aiutandolo, anche nell'intimità, a non dimenticare che è figlio di Dio.

A che servirebbe infatti ammirare una bella chiesa e lasciare la propria casa abbandonata al disordine? E con quali disposizioni riceveremmo il Figlio di Dio nella Santa Comunione se poi scandalizzassimo i nostri figli con gesti e parole volgari? A che ci servirebbe, infine, conversare riverentemente con il Signore nella preghiera, per poi occuparci solo di bassezze in compagnia degli amici?

Essere sempre gli stessi, davanti a Dio e agli uomini: ecco l'ideale della sacralità.



Leandro Souza

La Croce, frutto supremo della sacralità, è il timone della Storia che, posata sulle nostre spalle, ci condurrà illesi attraverso il mare tenebroso dei nostri giorni

Crocifisso della Cappella di Nostra Signora di Fatima, Nova Friburgo (Brasile)

Al timone della Storia

E qual è il risultato quando qualcuno si sforza di vivere in questo modo? La santità. Come spiega il Dott. Plinio, essa «è lo stato dell'anima in cui la persona è giunta a porre la sacralità in ogni cosa»,[10] anche – e soprattutto – dentro di sé.

Gli uomini conquistati dalla sacralità e spinti dall'incanto fino all'estremo sacrificio sono la vera leva della Storia. A muoverla non è la mera teoria, ma l'ortodossia vissuta e, per così dire, incarnata.

> *Gli uomini conquistati dalla sacralità e spinti dall'incanto fino all'estremo sacrificio sono la vera leva della Storia*

Quando, tuttavia, gli uomini si allontanano da questo spirito, deflagrano le crisi: gli individui si chiudono in se stessi, la convivenza diventa una vana disputa di prestigio, le cerimonie perdono il loro sapore e la loro ragion d'essere, l'esistenza sprofonda nel vuoto.

Esiste, però la scala per ritornare alla luce. Isaia profetizzò così sul Messia: «Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità» (9, 5). Cosa ha portato Gesù Cristo «sulle sue spalle»? La Croce, frutto supremo della sacralità; la Croce, timone della Storia che, posata sulle nostre spalle, ci condurrà illesi attraverso il mare tenebroso dei nostri giorni. ✣

---

[1] Le riflessioni esposte in questo articolo riguardo alla sacralità sono state tratte, *grosso modo*, da un ciclo di conferenze tenute dal Dott. Plinio nel 1967.

[2] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Noção de sacralidade. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XVII. N. 200 (novembre 2014), p. 20.

[3] Idem. *Conferenza*. São Paulo, 5/11/1968.

[4] Ibid.

[5] SANTA TERESA DI LISIEUX. "Si j'étais la Reine du Ciel". Prière 21. In: *Œuvres Complètes*. Paris-Bilbao: Cerf; Desclée de Brouwer, 2006, p.976.

[6] Cfr. LENOTRE, G. *Gens de la vieille France*. Paris: Perrin, 1919, pp.84-85.

[7] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q. 103, a.2.

[8] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 15/4/1967.

[9] Cfr. idem. *Revolução e Contra-Revolução*. 9.ed. São Paulo: Arautos do Evangelho, 2024, pp.119-121.

[10] Idem. *Conferenza*. São Paulo, 8/4/1967.

Trascendere, verso l'Assoluto

La visione sublime ci dona una conoscenza che, basata sulla fede, contempla come in uno specchio ciò che è perfetto e, guidata dallo Spirito Santo, diventa capace di penetrare nell'Assoluto.



Santiago Vieto Rodríguez

Si racconta che Rubens abbia realizzato più di duemilacinquecento opere,[1] molte delle quali di proporzioni enormi, affrontando temi complessi come quelli religiosi e storici. Se ne deduce che questo celebre artista abbia completato circa un'opera alla settimana per cinquant'anni, senza interruzioni. Un risultato prodigioso, senza alcun dubbio, se si considera che visse solo sessantadue anni…

Tuttavia, per quanto fertile possa essere l'immaginazione di un uomo, e per quanti anni egli viva per perpetuare le sue impressioni con pigmenti su tela o su tavola, la grandezza della sua produzione creativa non potrà mai eguagliare quella dell'Artista Supremo, che ogni giorno ci sorprende con nuove meraviglie.

Basta, ad esempio, guardare fuori dalla finestra al nostro risveglio. Il maestoso astro re fa capolino tra le nuvole, ora placide, ora minacciose; festose, candide, lugubri o persino tali da suggerire creature mitiche… evocando costantemente altre realtà, trasformandosi ad ogni secondo in momenti unici che non si ripeteranno mai più nella Storia.

L'infinitezza dell'opera divina, riflessa in un unico aspetto del creato, come le aurore, possiede una tale ricchezza che un'anima assetata di virtù può, tutti i giorni, rinnovare le proprie forze dinanzi a questo spettacolo sublime e nutrire la speranza dell'eternità presso Colui che è immutabilmente lo stesso, pur essendo sempre diverso e sorprendente, inesauribile, infinito.

Dov'è la verità?

Un bel panorama, tuttavia, può essere contemplato da diverse prospettive.

Uno scienziato, ad esempio, riferendosi alle nuvole, dirà che si tratta di goccioline microscopiche sospese nell'atmosfera, prodotte dalla condensazione di H_2O. E ci chiediamo: sarà solo questo?

Se, subito dopo questa definizione, qualcuno dicesse a un bambino innocente che Dio costruisce ogni giorno magnifici palazzi di cristallo affinché gli Angeli possano abitarli e, da lì, contemplare il Sole, certamente il piccolo, incantato, accetterà con maggiore entusiasmo quest'ultima spiegazione… Agire così significherebbe ingannarlo?

È vero che lo scienziato ha una conoscenza tecnica più approfondita, ma il bambino, per quanto incredibile possa sembrare, è più vicino a cogliere la verità che trascende la mera materialità delle cose, alla ricerca delle loro cause più elevate.

Entrambi hanno contemplato la realtà, ma il bambino l'ha sublimata.

L'arte di sublimare

Il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira[2] spiegava che il sublime è un grado di bellezza che ha proporzione non con l'uomo, ma con Dio. Si tratta di una sorta di luce che inonda la realtà, rendendoci capaci di scoprirne gli aspetti più elevati, con particolare enfasi su quelli che ci orientano verso una contemplazione devota.

Così, possiamo anche intendere il sublime come «l'aspetto delle persone e delle cose per cui esse assomigliano maggiormente a Dio».[3] Ora, la percezione della sublimità, in quanto partecipazione alla sapienza divina, ci rende capaci di distinguere la bellezza di tutti gli esseri alla luce della verità, nella loro essenza originaria e nella loro finalità ultima.

"Sublimare" significa, quindi, rendere la realtà più conforme al Creatore, sottraendola a una dimensione meramente umana per trascenderla verso l'Assoluto.

E poiché è disegno divino che l'uomo completi l'opera creatrice alla ricerca della perfezione con l'aiuto della grazia, l'arte di sublimare consiste, in ultima analisi, nell'adempiere al Primo Comandamento. Significa essere in un continuo movimento di "teotropismo" – ricerca di Dio –, meta e missione altissime, che possono essere raggiunte solo quando il temporale si unisce all'eterno.

Una forma di conoscenza non esclude l'altra

In un mondo sempre più positivista, scegliere uno stato d'animo di subli-



La percezione della sublimità ci porta a distinguere la bellezza di tutti gli esseri e, alla luce della verità, a contemplare i riflessi del Creatore nell'infinitezza dell'opera divina

Bradley Dunn / Unsplash

mità che trascenda la visione pragmatica della realtà significa nuotare controcorrente in un'epica battaglia – e in una vera prova di fede. Tale approccio si configura come qualcosa di socialmente "scorretto".

La mera scienza umana, pur offrendoci una conoscenza apparentemente più precisa delle creature, ci conduce a una verità limitata e a risultati che, molte volte, cambiano con il tempo. La visione sublime, al contrario, ci dona una conoscenza apparentemente meno esatta, ma che, basata sulla fede, contempla come in uno specchio (cfr. 1 Cor 13, 12) ciò che è perfetto e, guidata dallo Spirito Santo, diventa capace di penetrare nell'Assoluto.

È opportuno, tuttavia, chiarire che una forma di conoscenza non esclude l'altra, poiché solo quando sono unite si perfezionano a vicenda. Infatti, possiamo constatare ripetutamente in diversi rami del sapere umano, compresi in quelli più moderni, che quanto più precise si rivelano le nostre conoscenze scientifiche, tanto più potenti diventano i trampolini che danno slancio all'interpretazione anagogica della realtà.

La speranza del nostro mondo

È nella contemplazione estasiata della creazione, attraverso la quale ci eleviamo al soprannaturale, che troveremo la soluzione alla crisi che minaccia di disumanizzare l'umanità, separandola dalla sua origine e abolendo la sua stessa finalità, privandola della sublime facoltà di sublimare.

Non abbiamo scuse poiché, se periamo, è per mancanza di capacità di meravigliarci e non per mancanza di meraviglie.[4] Dobbiamo reimparare a contemplare non solo il mondo materiale che ci circonda, ma anche, e particolarmente, il soprannaturale, che ci trascende e verso il quale dobbiamo sempre volgerci con spirito di umiltà, ammirazione e preghiera amorevole.

La mancanza di attrazione per il sublime costituisce il segnale più chiaro dell'urgenza di ricercare la virtù, poiché «la santità è l'unica forma piena di sublimità, nella quale tutte le altre sublimità trovano il loro fondamento».[5]

Sarà forse il magnetismo seduttivo degli schermi – che così tanto catturano l'attenzione con le loro valanghe di informazioni narcisistiche e superflue –, l'ipercomunicatività, le velocità esorbitanti e gli stimoli continui a cui ci sottoponiamo; insomma, sarà il nostro *modus vivendi* sempre più artificiale ed egocentrico, meno riflessivo e contemplativo, a essere responsabile di questa decadenza? Domanda complessa, che richiederebbe uno studio molto più approfondito per trovare una risposta.

Certo è che ogni atto nato dalla contemplazione e, ancor più, pervaso di sacralità e compiuto con carità equivale ad edificare la città in cui Dio e l'umanità abitano insieme, in contrapposizione alla «nuova torre di Babele»,[6] che antepone la praticità edonistica allo splendore della verità, cioè alla bellezza.

Chiediamo dunque alla Santissima Vergine, Madre di tutte le sublimità, che ci aiuti a elevarci sempre verso ciò che vi è di più sublime, ossia a volare verso di Lei, il cui trono è posto sulle nubi (cfr. Sir 24, 4). ✣

---

[1] Cfr. PARRAMÓN VILASALÓ, José María. *El gran libro de la pintura al óleo*. 14ª ed. Barcelona: Parramón, 2000, p.30.

[2] Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 11/10/1965.

[3] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 4/6/1988.

[4] Cfr. CHESTERTON, Gilbert Keith. *Tremendas trivialidades*. Campinas: Ecclesiae, 2012, p.13.

[5] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 11/10/1965.

[6] LEONE XIV. *Magnifica humanitas*, n.1.

Costruire per l'eternità

Tale era il significato più augusto della Cristianità: dare corpo agli insegnamenti del Verbo Incarnato, tradurre la verità in stili di vita, plasmare in elementi visibili la bellezza impalpabile del mondo soprannaturale.



Pedro Gusson Angelune Martins

Bradley Weber (CC by 2.0) / Archivio Rivista

Turisti in una cattedrale medievale. La scena rappresenta bene il paradosso in cui vive l'uomo occidentale. Figlio del progresso, non riesce a staccarsi dalla tradizione. Non costruirebbe mai per sé una casa in stile gotico. Vive nel presente, pianifica il futuro, ma è nel passato che trascorre le sue vacanze. La cattedrale, come tanti altri monumenti antichi, lo sbalordisce, lo rapisce, lo affascina; tuttavia, non riesce a convincerlo che sia stata eretta in un mondo reale, da uomini veri, in carne e ossa: quei medievali che non si accontentavano di visitare i monumenti, ma vi vivevano.

I nostri turisti, però, non si soffermano su tali riflessioni. Il tempo è fin troppo limitato. Si accontentano di alcune fotografie effimere, scattate con effimeri *smartphone*, di quell'opera eterna. Infatti, presto finiranno i loro giorni di vacanza ed eccoli lì, ad abbandonare questo sogno di pietra per tornare alla realtà del cemento. Fino alle prossime ferie, per le quali stanno già programmando di visitare altri splendidi monumenti, rovine della Cristianità.

Cristianità. La semplice sonorità di questa parola evoca tempi felici, un'età di luce, non di tenebre, in cui la «filosofia del Vangelo governava la società».[1] Infatti, lo spirito della Chiesa Cattolica era, un tempo, la linfa vitale della civiltà. La Cristianità medievale sbocciò magnifica, come uno dei più bei frutti prodotti dalla Sposa Mistica di Cristo.

Oggi viviamo del suo ricordo. Le sue rovine suscitano una nostalgia incomprensibile, che attrae migliaia di visitatori ogni anno.

> *La Civiltà Cristiana vide la luce e fu battezzata col sangue e con l'acqua che sgorgarono dal costato aperto del Salvatore appeso dalla Croce*

Sopra ogni cosa, regnava la croce

Quand'è che la Civiltà Cristiana venne alla luce? Sarebbe vano tentare di stabilire una data precisa. Forse sorse quando Clodoveo nacque alla grazia, o con la promulgazione dell'Editto di Milano, che concesse libertà alla Fede cristiana – diranno alcuni. In realtà, il suo battesimo fu quello del sangue e dell'acqua che sgorgarono dal costato aperto del Salvatore appeso alla Croce, e l'editto che le diede origine fu la stessa Parola della Verità, che «Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

Se la Chiesa – e il suo Divino Fondatore – racchiudeva già in sé, come un germoglio rigoglioso, l'intera civiltà in tutto il suo splendore, furono necessari secoli affinché quel fiore sbocciasse e profumasse la faccia della terra. All'alba del IX secolo, in una fredda notte che ricordava molto quella in cui venne al mondo la Luce Eterna, furono gettate le fondamenta per la formazione dell'Europa.[2] Quando Carlo Magno – chiamato *Pater Europæ*[3] – ricevette la corona dalle mani del Sommo Pontefice, l'unione tra il potere spirituale

e quello temporale si manifestò come mai prima d'allora. Il mondo era rappresentato nel diadema dell'imperatore: sopra ogni cosa regnava la croce.

Tale era il significato più augusto della Cristianità: dare corpo agli insegnamenti del Verbo Incarnato, tradurre la verità in stili di vita, plasmare in elementi visibili la bellezza impalpabile del mondo soprannaturale, fare, infine, in modo che l'oro, l'argento, il cristallo e la pietra si modellassero sugli insegnamenti del Vangelo. E che l'uomo di fango che li contemplava diventasse sempre più immagine di Dio.

Servirsi della materia per lodare il Creatore

Si sbaglierebbe chi ritenesse che lo spirito della Chiesa si fondi sulla pura ascesi o sulla negazione del materiale. Sebbene predichi la mortificazione come cammino verso la virtù, essa non ha mai condannato la materia in sé – tale negazione appartiene alle eresie pagane e gnostiche.

Infatti, se nel sesto giorno della creazione «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1, 31), la Chiesa ritiene che la conoscenza sensibile possa offrire elementi per il nostro perfezionamento. L'ammirazione delle meraviglie create è un dono dell'Altissimo e deve essere utilizzata per glorificarLo.

Lo spirito della Chiesa mirava a modellare la materia sugli insegnamenti di Cristo e a trasformare la terra in un'anticamera del Palazzo Celeste

In questo senso, la Cristianità è eminentemente *realista* – reale deriva etimologicamente da *res*, cosa – tanto che, avvalendosi di tecniche che ancora oggi stupiscono l'ingegneria moderna, ha eretto torri alte più di un centinaio di metri. I medievali non intendevano, come i contemporanei, "grattare" i cieli. Volevano superare i limiti della volta celeste, per toccare il trono di Dio.

Questo realismo mirava a trasformare la terra in un'anticamera del Palazzo Celeste: non accontentandosi di contemplare la luce del sole, scoprì la come oggi la conosciamo. L'uomo vide le pareti trasformarsi in cristallo e iniziò a percepire la luce con i colori del Paradiso.

Questo realismo seppe, inoltre, vedere nel mare il pavimento perfetto per le strade di una città da favola. Nacque allora Venezia. E questo realismo, così applicato, può essere chiamato con un nome proprio: *sacralità*.[4]



Wolfgang Moroder (CC by-sa 3.0) / kallema (CC by-sa 4.0)

Il realismo medievale seppe vedere nel mare il pavimento perfetto per le strade di una città da favola: così nacque Venezia

Vedute di Venezia. Nella pagina precedente: crocifisso processionale - Collezione privata; sullo sfondo, interno della Cattedrale di Notre-Dame di Parigi



Riproduzione



Andy Luo / Unsplash



Myrabella (CC by-sa 3.0)

Patrick Hendry / Unsplash

Anche dopo la fine dell'era luminosa del Medioevo, la Civiltà Cristiana, ormai in declino sotto molti punti di vista, non smise di produrre frutti al di là di ogni aspettativa. Agonizzante, rivelò splendori ancora sconosciuti all'uomo, come un cigno morente che, ai confini della propria esistenza, fa risuonare il suo canto più bello.

Così, la Cristianità avrebbe ancora dato vita a un Palazzo di Versailles, con i suoi grandiosi saloni e le sue gallerie, con i suoi giardini dalla perfetta simmetria, con quella grandiosità d'insieme adatta a incorniciare il regno di un monarca che osò paragonarsi al Sole. E che dire di un Neuschwanstein? Castello fantastico, incastonato in uno scenario meraviglioso quanto l'edificio stesso, che si ostina a dimostrare che l'irreale può esistere e affascinare.

Anche se l'era di splendore del Medioevo era ormai tramontata, la Civiltà Cristiana, in declino sotto molti punti di vista, produsse ancora frutti al di là di ogni aspettativa

La Cristianità può morire?

Oggi tutto questo sopravvive solo in monumenti inerti, disabitati dagli uomini che li hanno creati. Ecco lo stato attuale di ciò che è stata la Cristianità: un corpo apparentemente senz'anima.

Ma la Cristianità è davvero morta?

È difficile rispondere a questa domanda, così come è difficile definire il momento in cui il crepuscolo lascia il posto alla notte. Spesso i colori più belli del firmamento emergono quando il Sole è già scomparso. Un attimo dopo, compaiono le stelle, ancora timide. Toni caldi si mescolano al blu profondo. Ben presto il cielo non è altro che un velo nero, in cui scintillano frammenti di diamante. La scena ha il suo splendore, ma l'astro re non è più lì. Le tenebre hanno preso il sopravvento…

Viviamo la notte della Civiltà Cristiana. Dopo secoli di scristianizzazione, i costumi, l'influenza e lo spirito della Chiesa si sono affievoliti in Occidente. Sono scoppiate crisi di ogni genere, conducendoci all'oscurità attuale.

Ma, dopo questa morte apparente, ciò che verrà non sarà la notte eterna, bensì il diluculo di un'era più luminosa.

La Cristianità attraverserà i secoli, risorgendo con splendore maggiore, come un'aurora trionfante sulle tenebre o un arcobaleno disegnato tra le nuvole nere di una tempesta che si allontana, per ricordarci che in questo mondo le tempeste non sono eterne, ma lo è il Sole che risplende al di sopra di esse. ✣

---

[1] LEONE XIII. *Immortale Dei*, n.9.

[2] Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II. *Discorso*, 24/3/2004.

[3] Dal latino: Padre dell'Europa.

[4] Si veda l'articolo *Timone della Storia*, in questo numero.

La Cristianità risorgerà con splendore maggiore, come un'aurora trionfante, per ricordarci che in questo mondo le tempeste non sono eterne

Dall'alto verso il basso: Castello di Neuschwanstein (Germania); il Palazzo di Versailles e la sua Galleria degli Specchi (Francia)



La vocazione dell'arte sacra

Catechismo della Chiesa Cattolica

§§2502-2503 L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nella adorazione, il mistero trascendente di Dio, bellezza eccelsa di verità e di amore, apparsa in Cristo [...]. Per questo i Vescovi, personalmente o per mezzo di delegati, devono prendersi cura di promuovere l'arte sacra, antica e moderna, in tutte le sue forme, e di tenere lontano, con il medesimo zelo, dalla Liturgia e dagli edifici del culto, tutto ciò che non è conforme alla verità della fede e all'autentica bellezza dell'arte sacra.

Nel definire l'essenza e la finalità dell'arte sacra, il *Catechismo* evidenzia che essa possiede la sublime missione di manifestare i misteri di Dio. Non può, pertanto, essere concepita in una prospettiva utilitaristica o pragmatica, subordinata alle tendenze artistiche, agli stili e alle mode effimere della modernità. Al contrario, quando la vera arte sacra nasce dalla fede ed è plasmata dal talento umano sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, costituisce una via luminosa che conduce i fedeli alla Somma Bellezza.

Si tratta qui della *via pulchritudinis*, concetto teologico tante volte menzionato da Benedetto XVI,[1] la cui proposta è il cammino della bellezza – proprio attraverso l'arte sacra e la Liturgia – come via privilegiata per aprire la mente umana alla contemplazione di Dio.

Infatti, l'arte sacra, quando è permeata dalla forza affascinante della bellezza, è capace di toccare profondamente qualsiasi individuo, superando così i classici percorsi della riflessione teoretica per raggiungere Dio. L'Altissimo Si rende accessibile ai sensi umani attraverso dipinti e affreschi, immagini e sculture, vetrate e mosaici, strumenti e canti sacri. I templi, riunendo in sé questi elementi, diventano come dei reliquiari, il cui splendore invita alle solenni celebrazioni liturgiche.

Alla luce di queste riflessioni, si comprende meglio l'esigenza del paragrafo 2503, sopra riportato, quando stabilisce che spetta ai Vescovi «tenere lontano, [...] dalla Liturgia e dagli edifici del culto, tutto ciò che non è conforme alla verità della fede e all'autentica bellezza dell'arte sacra». Tale disposizione riassume l'insegnamento della Costituzione *Sacrosanctum concilium*, il cui tenore è ancora più perentorio: i prelati devono «allontanare dalla casa di Dio e dagli altri luoghi sacri quelle opere d'arte, che sono contrarie alla fede, ai costumi e alla pietà cristiana; che offendono il genuino senso religioso, o perché depravate nelle forme, o perché insufficienti, mediocri o false nell'espressione artistica».[2]

In sintesi, quando l'arte sacra si allontana dalla sua essenza di sacralità, abdicando alla missione di essere riflesso dell'infinita bellezza che è Dio, perde la propria identità, diventando profana e banale.

In un mondo le cui strade si allontanano dalla *via pulchritudinis*, si fa oggi ancora più urgente il dovere dei pastori di preservare l'autentica arte sacra, libera da stili avulsi dal vero senso religioso, come opportunamente stabilito dal Concilio Vaticano II. ✣



António Carneiro

Chiamata a essere riflesso di Dio e a manifestarne i misteri, l'arte sacra, quando si allontana dalla sua essenza di sacralità, perde la propria identità, diventando profana e banale

"Virgen Blanca" - Cattedrale di Toledo (Spagna)

[1] Cfr., ad esempio: BENEDETTO XVI. *Discorso*, 21/11/2009.

[2] CONCILIO VATICANO II. *Sacrosanctum concilium*, n.124.



Bellezza utile e necessaria

Nell'analizzare diverse costruzioni del passato, il Dott. Plinio si meravigliava nello scorgere in esse, quasi come fattore comune della loro architettura, la bellezza unita al senso pratico, con proporzioni che rispettano la creatura umana e la aiutano a elevarsi fino a Dio.

Plinio Corrêa de Oliveira

Il Medioevo fu un'epoca in cui, sotto l'ispirazione della Chiesa, la piena funzionalità e la piena bellezza si trovarono assolutamente unite. Questa non è un'affermazione mia, di un controrivoluzionario, ma si trova in tutti i libri di architettura dedicati all'arte gotica medievale, la quale fu funzionale in ogni suo dettaglio.

Una colonna trasformata in oggetto d'arte

Analizziamo, ad esempio, il portico della Cattedrale di Amiens. Al centro di quella magnifica porta si trova una colonna, indispensabile per il sostegno del portico e dell'edificio; tuttavia, essa è stata trasformata in oggetto d'arte, impedendo che si veda, ad un primo sguardo, il fondo della cattedrale e, in tal modo, regalando una mirabile sorpresa a chi entra.

Al centro della colonna si trova scolpita l'immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, come era consuetudine raffigurarLo agli ingressi delle cattedrali, a indicare che Egli è lo spartiacque del destino umano: di coloro che vanno verso la salvezza e di coloro che vanno verso la perdizione. Egli è la pietra di scandalo, come disse il profeta Simeone, posto come segno di contraddizione (cfr. Lc 2, 34). Ecco il ruolo storico del Cristo raffigurato, ecco la funzionalità congiunta al pensiero e all'arte più delicata.

La magnifica Cattedrale di Reims

Consideriamo la facciata della Cattedrale di Reims, dove venivano incoronati i re di Francia prima della Rivoluzione Francese. Com'è magnifica! Racchiude tanta ricchezza architettonica, tanta arte, che non oso nemmeno descriverla.

Qual è, per esempio, la ragione di portici così profondi? Era affinché i poveri e i mendicanti, che in caso di intemperie non avevano dove rifugiarsi, potessero ripararsi sotto le soglie materne della chiesa, soprattutto in quell'epoca in cui le botteghe erano più piccole. Quanta arte per questa progettazione funzionale!

Le torri sono simbolo della grandezza e dell'eternità di Dio, della grandezza e della perennità della Santa Chiesa Cattolica. Tuttavia, sono alte e grandiose per una precisa necessità: custodiscono le campane che devono essere udite dall'intera città e dai dintorni.



Il Medioevo fu un'epoca in cui, sotto l'ispirazione della Chiesa, la piena funzionalità e la piena bellezza si trovarono assolutamente unite

Interno della Cattedrale di Reims (Francia); in primo piano, il portico della Cattedrale di Amiens (Francia)

CEphoto, Uwe Aranas (CC by-sa 3.0)

Riproduzione

La cattedrale non può rimanere nell'oscurità. Per questo si realizzarono magnifici rosoni. Attraverso le vetrate la luce entra armoniosamente, non in grande quantità, ma nella giusta misura, perché il raccoglimento richiede una luce soffusa. L'illuminazione è proporzionata alle dimensioni dell'edificio; così, le dimensioni delle vetrate sono calcolate in funzione del grado di luce che si desidera all'interno del luogo di culto. Che bella luce, equilibrata e armoniosa!

Le magnifiche cromie che rendono le vetrate dei veri e propri gioielli a quale scopo furono concepite? Anzitutto perché la chiesa è un edificio sacro e, in quanto tale, deve trasmettere insegnamenti di Storia Sacra e di Religione. A quest'obiettivo mirano le mille figure raffigurate nelle vetrate, le quali illustrano aspetti della dottrina cattolica e della Storia della Chiesa. Si diceva infatti che le vetrate fossero la Bibbia degli analfabeti.

Qualcuno potrebbe obiettare: «Allora c'erano analfabeti nel Medioevo!…» Io rispondo: «Sì, ma che Bibbie avevano a disposizione! Che modo di imparare a leggere! Che contrasto rispetto ai piccoli manuali didattici delle scuole moderne… Che magnificenza!» Occorre peraltro precisare un aspetto: rispetto a tutte le epoche precedenti, il Medioevo fu il periodo in cui ci si adoperò maggiormente per l'alfabetizzazione dell'uomo. A tal punto che, quando l'età medievale terminò, si assistette alla nascita della stampa. Come avrebbe potuto avere una così grande importanza se nessuno sapeva leggere e scrivere?

La cattedrale era il palazzo dei poveri. Sontuosa, Per quanto sontuosa, l'ultimo di loro poteva entrarvi e sentirsi a casa come un re, un potente, un uomo molto ricco. Erano tesori d'arte messi a disposizione del popolo di Dio. Con quale maestria sono raffigurati i personaggi della Storia e della Cristianità, i re e i profeti dell'Antico Testamento!

Ma tutto ciò – oltre a proteggere dal vento, dalla pioggia, dalla neve e a canalizzare la luce – ha la funzione di istruire ed incantare le anime. Le vetrate sono, in tal modo, l'unione del gusto più raffinato con la più rigorosa funzionalità.



Andrew Parlette (CC by 4.0)

L'arte è necessaria per l'equilibrio dell'anima umana e per arrivare a Dio

Cattedrale di Orvieto

L'edificio necessitava di molte colonne, data la tecnica costruttiva dell'epoca. Ma esse sono leggere, delicate, artistiche rispetto alle immense colonne moderne, che sembrano essere state realizzate nel momento stesso di un delitto per schiacciare sotto di sé un uomo, dando talvolta l'impressione di condurre all'inferno. Le colonne medievali non schiacciano: lo spirito sale lungo di esse, poiché conducono al Cielo!

Cattedrale di Orvieto, sinfonia di colori

Un altro esempio è la magnifica Cattedrale di Orvieto, che di originale rispetto alle cattedrali medievali presenta la parte esterna, dove non vi sono principalmente sculture, ma dipinti – e che dipinti! Splendidi mosaici resistenti all'azione della luce e del tempo, che fanno della cattedrale una sinfonia di colori.

Qual è la ragione di questa decorazione? Senza dubbio, l'arte. E qui stiamo già giungendo alla grande conclusione: l'arte è necessaria per l'equilibrio dell'anima umana e per arrivare a Dio. Così, in quanto manifestazione di bellezza, essa è assolutamente funzionale.

D'altra parte c'è il seguente vantaggio: oltre ad essere un insegnamento per i passanti, i mosaici proteggono egregiamente l'edificio dalle intemperie, essendo molto durevoli e conservandosi perfettamente. La cattedrale si trova, nella sua interezza, in uno stato tale che si direbbe sia stata costruita ieri. Eppure, sfida i secoli. Non con quella magnifica e veneranda antichità delle vecchie cattedrali di granito, ma con quella durabilità che parla dell'eterno, propria della Cattedrale di Orvieto. Quale dipinto ha colori così vivi da rappresentare uno splendore, una luminosità dell'anima così magnifica? Tutto in questa costruzione addita al Cielo.

La lieve e maestosa Torre di Belém

La Torre di Belém in Portogallo, realizzata con un materiale così candido che nelle notti di luna piena, come l'ho vista io, sembra quasi fatta di luna, è talmente bella che verrebbe da dire sia stata concepita da un artista stravagante in un luogo poetico. Nondimeno, essa sorge presso la foce del fiume



«Quanto rispetto per la creatura umana si cela in una costruzione come questa! L'uomo vi si sente pienamente accolto, protetto, difeso e condotto a Dio!»

Tago, di fronte all'oceano, in un punto indispensabile per avvistare l'avvicinarsi del nemico. Le garitte erano necessarie per offrire riparo ai soldati, e i merli erano imprescindibili per la loro difesa. Nella sua parte inferiore si trovano le feritoie per i cannoni. Tutto calcolato per una fortificazione marittima strettamente funzionale.

Da un certo punto di vista, la torre, così leggera con i suoi merli e i suoi torrioni, sembra un giocattolino; ma, da un altro, così maestosa e solida, dà l'impressione di una vera e propria fortezza. Era infatti una fortificazione talmente ben costruita che, per le condizioni dell'epoca, incuteva timore a qualunque temerario desideroso di avventurarsi nel Tago.

C'è anche un altro significato: quando le flotte portoghesi salpavano – che fosse per scoprire il Brasile, per doppiare il Capo di Buona Speranza o per raggiungere le Indie – la popolazione, e persino i re, andavano a salutare gli equipaggi in partenza. Le autorità si collocavano sulla terrazza accanto al re con la sua corte, mentre le bandiere e gli stendardi del Portogallo svolazzavano al vento; era un grande addio e una grande separazione da coloro che partivano per l'avventura, per l'apostolato, per la grandezza della Cristianità e della nazione portoghese.

Immaginiamo lì una profusione di stendardi e di arazzi ricchissimi; il re con la regina e la sua corte, che salutano le navi che partono per scoprire nuove terre e portare nuovi popoli alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, con la Croce di Cristo issata sull'albero maestro. È uno scenario magnifico! Così bello che sembra essere stato costruito apposta per questa scena epica. Lì troviamo la bellezza unita alla praticità: un belvedere stupendo e, senza dubbio, molto funzionale. Quanto rispetto per la creatura umana si cela in una costruzione come questa! L'uomo vi si sente pienamente accolto, protetto, difeso e condotto a Dio!

Qualcosa di simile accade anche con certi ponti fortificati. Confrontateli con questi "lastroni" moderni… sono semplicemente blocchi posati sopra un abisso con una tecnica terrificante e sui quali sfrecciano le automobili.

Qualcuno dirà: «Perché abbellire un ponte con delle torri? Sono molto belle, si riflettono nell'acqua in modo piacevole, ma che utilità hanno?» Hanno la seguente utilità: ogni torre collocata sul ponte costituiva una fortificazione. Se il nemico fosse penetrato da una parte, avrebbe dovuto combattere tre battaglie prima di entrare in città. Ecco l'arte, il buon gusto, l'utilità.

Dove c'è l'anima, deve esserci la bellezza

Il castello di La Rochepot ha qualcosa di veramente bello: i colori vivaci del tetto, che è allegro, festoso, pensato per essere ammirato da lontano, quasi a voler annunciare in quell'edificio la presenza di qualcosa di nobile.

Nella forma del tetto si coglie la preoccupazione di evitare l'accumulo di neve. È la funzionalità resa manifestazione artistica. Il buon senso dei secoli passati dimostrava come l'arte debba essere presente, perché, ovunque si trovi l'uomo, ivi risiede, soprattutto, l'anima; e dove c'è l'anima, deve esserci la bellezza.

Un altro tetto di eccelsa bellezza è quello dell'ospedale Hôtel-Dieu de Beaune, in Francia. Questa era la preoccupazione dei nostri avi: inserire l'arte ovunque, senza nulla di non pratico. È estremamente funzionale; si tiene conto della natura spirituale dell'uomo e della sua finalità religiosa.

Per dimostrare che costruire opere del genere non è un privilegio esclu-



Da sinistra a destra: Torre di Belém - Lisbona; Castello di La Rochepot (Francia); Cattedrale di Rouen (Francia). In primo piano, il Dott. Plinio nel 1990

Mário Shinoda

sivo dell'anima medievale – occorre soltanto che l'uomo voglia realizzarle e possa contare su una solida tradizione cattolica alle spalle – prendiamo in considerazione uno dei castelli del re Ludovico II di Baviera. Costruito nel secolo scorso,[1] l'edificio ha il fascino e la bellezza medievali. Com'è bello! Gli strapiombi rocciosi quale imponenza manifestano! Si tratta di una reviviscenza del Medioevo, potremmo dire, quasi ai nostri giorni.

Pace, serietà, felicità

Consideriamo ancora Rouen, città in cui fu arsa viva Santa Giovanna d'Arco. Le casette borghesi che vi si scorgono trasmettono un senso di intimità. Si ha l'impressione che chi le abiti viva in un raccoglimento e in una calma molto profondi. A volte vi sono piccole sporgenze sugli edifici; con ogni probabilità il capofamiglia ordinava la costruzione di una stanza in più al nascere di un figlio. Il risultato è così pittoresco e così interessante da costituire il fascino e la grazia della casa.

Ebbene, tra queste casette si erge la torre della Cattedrale di Rouen, in un enorme *slancio* verso il cielo. Quanto assomiglia all'immensa maestosità delle realtà divine! La torre sovrasta la cittadina commerciale, così come la Religione sovrasta tutte le cose terrene. Si direbbe che la torre si assottigli man mano che sale, trasformandosi quasi in cielo; non si saprebbe dire se la sua cima appartenga più all'aria che alla terra, o più alla luce che alla pietra. Sembra trasmettere la volontà di salire, invita all'elevazione dell'anima!

Nella prefazione alla storia di Santa Elisabetta d'Ungheria, Charles de Montalembert narra che un maomettano fatto prigioniero dai crociati ottenne il permesso di viaggiare per l'Europa e, visitando le cattedrali, chiese chi le avesse costruite. Gli fu allora indicato un frate laico di un convento:

— È uno degli uomini che costruiscono questi monumenti.

Sorpreso, chiese:

— Come possono uomini così umili costruire edifici così alteri?

Così è l'anima cattolica: umile rispetto a se stessa, ma insaziabile nel rendere gloria a Dio. Nella Cattedrale di Rouen la gloria di Dio è celebrata da una guglia che svetta più in alto di tutti gli edifici della terra. Questa è la Chiesa cattolica al di sopra della società temporale; essa si erge al di sopra di tutto.

Attraverso la città scorre la Senna, con le sue sponde in pietra; per le strade – ben lontane dall'essere autostrade – si poteva camminare tranquillamente chiacchierando, pregando, sostando, meditando. Era una vita fatta per il pensiero, per il raccoglimento e per un lavoro che non opprime, come si addice ai figli di Dio.

La vita quotidiana in una piccola città medievale non sembra forse molto più piacevole rispetto a quella nelle immense metropoli moderne? Le proporzioni erano a misura d'uomo, nulla opprimeva, non c'era confusione né labirinti. Al contrario, vi regnavano, la serietà, l'operosità ordinata, i nervi saldi; soprattutto, il raccoglimento, la pietà, la felicità.

Tratto, con adattamenti, da: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XXIV. N. 285 (dic., 2021), pp. 28-35; Anno XXVI. N. 304 (luglio 2023), pp. 32-35

[1] Il castello di Neuschwanstein, costruito nella seconda metà del XIX secolo.

Poesie in pittura

Così come la luce del sole dà vita a tutte le cose, Claude Lorrain ha saputo conferire qualcosa di celestiale alla realtà terrena e i suoi quadri elevano il nostro spirito verso il Cielo.



Suor Priscilla Stephanie Lourenço Cerqueira

Nel corso della Storia, l'uomo ha cercato in molti modi di rappresentare nell'arte la natura che lo circonda, trascendendo la mera realtà e arricchendola – attraverso splendori, proporzioni o colori – con qualcosa della sua stessa percezione e del proprio desiderio del meraviglioso.

Questa tendenza a sublimare le realtà terrene ha assunto nuove sfumature dopo che l'uomo, a causa del peccato, ha perso il Paradiso di delizie e bellezze incomparabili concessogli da Dio, di cui nutre una profonda nostalgia. In questa terra di sofferenze si sente un re detronizzato, un principe esiliato dalla sua vera patria e, in una situazione così penosa, o cercherà di recuperare qualcosa della sublimità dell'Eden, oppure deturperà e distruggerà ciò che gli resta, abbandonandosi alle passioni disordinate e degradandosi, in un gesto di ribellione simile a quello di Lucifero.

Nel ricercare gli aspetti paradisiaci delle cose, l'anima umana cerca in ultima analisi la perfezione divina, anche se a tentoni, e in questo atto di lode realizza il fine per il quale è stata creata. Inoltre, attraverso l'arte l'uomo, povero esule, possiede la garanzia che il Signore è e rimarrà con noi fino alla fine dei secoli (cfr. Mt 28, 20) e che, al termine di questa vita, potrà raggiungere nel Regno dei Cieli la felicità perfetta, il Paradiso dei figli di Dio, incomparabilmente superiore al Paradiso Terrestre.



Ricercando l'aspetto paradisiaco delle cose, l'uomo cerca, in ultima analisi, la perfezione divina

Autoritratto del pittore Claude Lorrain; in alto, «Paesaggio rurale» - Istituto d'Arte di Minneapolis (Stati Uniti)

Per queste e altre ragioni, la Santa Chiesa è stata in ogni epoca maestra, promotrice e custode di tutto ciò che di meraviglioso vi è stato nel mondo; sotto la sua tutela, le più diverse espressioni artistiche si sono sviluppate in modo superlativo.

Con spirito di preghiera, dunque, ammiriamo in queste pagine le opere del pittore Claude Gellée, meglio noto come Claude Lorrain, un esempio luminoso – nel vero senso della parola, come si vedrà – del tentativo dell'uomo di sublimare le realtà terrene.

Il pittore del sole

Tra gli innumerevoli artisti del XVII secolo, alcuni dei quali persino anonimi, Claude Lorrain si distingue per la bellezza e l'accuratezza delle sue opere. Originario della Lorena, nella Francia orientale, come tanti altri fece progressi nell'arte iniziando come apprendista presso rinomati maestri della pittura italiana.

Stabilitosi a Roma, trasse ispirazione dalle tendenze allora fiorenti, purtroppo licenziose quasi nella loro totalità.



Foto: Riproduzioni

«Il suo stile è diafano, incantevole e rivela un'abilità unica nel riprodurre sulle sue tele ciò senza cui le cose non sarebbero altro che ciò che sono: la luce del sole. Lorrain è il pittore del sole»

A sinistra, "Paesaggio marino con Ezechiele che piange sulle rovine di Tiro" – Collezione privata; a destra, "L'imbarco di Santa Paola" – Museo del Prado, Madrid

Ciononostante, nel suo atelier Claude ha lasciato in eredità ai posteri un caleidoscopio di concezioni sulla natura e, soprattutto, una rappresentazione fiabesca e unica degli effetti della luce solare su panorami, costruzioni, rovine e personaggi.

Commentando le sue opere, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira osserva: «Il suo stile è diafano, incantevole e rivela un'abilità unica nel riprodurre sulle sue tele ciò senza cui – secondo le parole di un poeta francese – "le cose non sarebbero altro che ciò che sono: la luce del sole". Lorrain è il pittore del sole».[1]

In un'altra occasione, ha sottolineato: «Il meglio di Lorrain sta nel fatto che dipinge ogni cosa come se appartenesse a una terra concepita quale un paradiso terrestre. Vale a dire che la luce che scaturisce dalla sua tavolozza conferisce un aspetto paradisiaco al mondo, alla vita terrena e, in questa prospettiva, risveglia nell'uomo un certo desiderio di un ordine di cose che sia al di sopra di quello tangibile e temporale che incontriamo ogni giorno. In realtà, proprio come il Beato Angelico seppe infondere un'impressione di soprannaturale nei volti dei suoi personaggi, così Claude Lorrain ha trasmesso qualcosa di celestiale nelle sue opere».[2]

La vita nel suo splendore ideale

In effetti, è davvero notevole il modo in cui il pittore riversa, in innumerevoli sfumature, la calda luce solare su tutti i dettagli posti sulla tela dalla sua immaginazione.

È ciò che si vede, ad esempio, ne *L'imbarco di Santa Paola*. Palazzetti dorati sotto i raggi del tramonto, navi pronte a salpare non appena pienamente equipaggiate, la figura mite e slanciata della Santa con il suo *entourage* e la vivacità di alcuni devoti che le chiedono un favore o un'elemosina… Tutto converge verso una profonda e serena analisi della vita e di come essa sarebbe nel suo splendore ideale.

Con vero estro – come un musicista geniale, capace di comporre le varie melodie di una sinfonia in contrappunti, progressioni e modulazioni –, Lorrain fa trasparire dai suoi dipinti l'armonia nella combinazione di differenti figure e motivi, paragonabile persino ai versi di una poesia. «Claude Gellée ha dipinto la serena bellezza della campagna latina, i giochi della luce sulle acque dei porti. In composizioni così ordinate […], è riuscito, attraverso semplici gradazioni di colore, a trasmettere la poesia della natura e l'infinito dello spazio. Claude Gellée è stato un intuitivo e un poeta».[3]

Gravità, esuberanza e pace

Alcune delle sue opere presentano una certa dose di malinconia. In *Paesaggio marino con Ezechiele che piange sulle rovine di Tiro*, ad esempio, vediamo lo splendore di un crepuscolo, in un dorato vivo, che proietta un fascio di luce sul cupo mare turchese scuro, il che mette in





Foto: Riproduzioni

Nelle scene di campagna si apprezza tanto la vitalità della natura quanto la tranquillità degli elementi che la compongono

In alto, "Paesaggio con il viaggio di Giacobbe" - Istituto d'Arte Clark, Williamstown (Stati Uniti); in basso, "Paesaggio pastorale" - Museo d'Arte Kimbell, Fort Worth (Stati Uniti)

risalto la scena struggente del profeta che piange sulle rovine di una città maledetta, sulla quale l'astro re riversa i suoi raggi alla maniera di un canto del cigno…

Nelle scene di campagna, invece, come in *Paesaggio con il viaggio di Giacobbe* o *Paesaggio pastorale*, si apprezza la vitalità saltellante delle capre e dei buoi condotti da Giacobbe e il sereno pascolare delle pecore custodite dai pastori, dall'aspetto espressivo e circospetto. In quest'ultimo dipinto nota la tranquillità degli animali, dovuta alla semplice presenza dei loro padroni, che infonde loro la sicurezza che nulla di male accadrà finché saranno sotto il loro sguardo. È la perfetta rappresentazione del versetto: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (Sal 23, 1).

Che lo Spirito Santo ispiri nuovi talenti!

C'è qualcosa che sintetizza l'attrazione quasi unica esercitata dai paesaggi di Claude Lorrain, un fattore mitico, surreale, meraviglioso, come descrive il Dott. Plinio: le sue opere «racchiudono un certo grado di 'sogno'. Perché tutte queste reminiscenze storiche evocavano un sogno più bello di esse stesse. Ed è proprio questa la natura dell'arte. Era, pertanto, necessario saper sognare un po' tutto questo per penetrare nel profondo della realtà. Il sogno non è necessariamente un'evasione dalla realtà, ma, a seconda dei casi, ne è un approfondimento. […] Su questo punto, il fattore sogno è stato ampiamente illustrato da Claude Lorrain».[4]

Per questi "sogni" su tela che sono le opere del pittore francese, frutti anch'esse dell'inesauribile amore del Creatore per l'umanità, rendiamo grazie allo Spirito Santo, e per intercessione di Nostra Signora, chiediamo che Egli ispiri ancora nuovi talenti che arricchiscano la panoplia delle belle arti, riflessi e specchi del Dio Infinito! ✣

---

[1] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Feerias de sol, belezas de Deus. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno III. N.22 (gennaio 2000), p.32.

[2] Idem. Percepção do sobrenatural. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno X. N. 116 (novembre 2007), p.33.

[3] DUBY, Georges (a cura di). *Histoire de la France. Dynasties et révolutions: de 1348 à 1852*. Paris: Larousse,1971, vol. II, p.165.

[4] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 15/4/1983.



Dio è "pulcrifico"



Don Eduardo Miguel Caballero Baza, EP

Una cosa è dire una verità; un'altra è proclamarla con eleganza. Una cosa è compiere una buona azione; un'altra è realizzarla con dedizione. In questi casi, l'eleganza e la dedizione costituiscono tratti distintivi del bello – *pulchrum* –, poiché quando la verità e la bontà si uniscono con un certo splendore, la bellezza risplende.

Non a caso nella tradizione tomista si è affermata l'espressione: il bello è lo splendore del bene e lo splendore del vero – *splendor boni, splendor veri*. Infatti, il vero, il bene e il bello sono intimamente correlati. Il bene è bello e vero, e conduce al Sommo Bene; la verità è buona e bella, e conduce alla Somma Verità; la bellezza è vera e buona, e conduce alla Somma Bellezza. Bene, Verità, Bellezza: Dio, l'Essere per essenza, da cui deriva, per partecipazione, ogni bene, ogni verità, ogni bellezza.

Ma cosa hanno di così tanto speciale il vero, il bene e il bello? Sono «modi dell'ente» (*De veritate*, q.1, a.1) o trascendentali dell'ente. E cosa significa questo? Secondo la Filosofia perenne, si definisce *trascendentale* una proprietà fondamentale dell'ente che lo accompagna per il semplice fatto di *essere*. Appartiene, pertanto, a tutti gli enti – angeli, uomini, animali ecc. – e non a una loro categoria particolare. Aristotele fu il primo a trattare tali nozioni, successivamente esplicitate da Filippo il Cancelliere (c. 1160-1236) e sublimate da San Tommaso d'Aquino.

Partendo dai postulati dello Stagirita, il Dottore Angelico conferì a queste proprietà dell'ente una formulazione singolare, grazie alla profondità della sua metafisica. Da allora è divenuto più chiaro che l'uno, il vero e il bene sono, prima di tutto, attributi dell'Essere sussistente per se stesso – Dio –, misura di tutto ciò che possiede unità, verità e bontà per partecipazione a Lui (cfr. *De veritate*, q.1, a.1; q.21, a.1; 3; *De potentia Dei*, q.7, a.2, ad 9; q.9, a.7, ad 6).



Dio è la misura di tutto ciò che possiede unità, verità e bontà per partecipazione a Lui, ed è causa della bellezza di tutte le cose

Dio Padre - Basilica di Santa Giovanna d'Arco, Domrémy-la-Pucelle (Francia)

L'Aquinate non include esplicitamente il *pulchrum* tra i trascendentali dell'essere. Non ci ha nemmeno lasciato un trattato specifico sul bello e non ha neppure dedicato a questo tema la medesima attenzione che ha riservato al vero e al bene.

Tuttavia, a partire da passaggi sparsi della sua opera, è possibile ricostruire una vera e propria teoria della bellezza, in base alla quale si può affermare che il *pulchrum* è una proprietà trascendentale dell'essere, diversa dalle altre.

San Tommaso afferma che sono belle tutte quelle cose che, quando vengono viste, piacciono (cfr. *Somma Teologica*, I, q. 5, a.4, ad 1). Secondo alcuni, egli mostra una certa tendenza a considerare la bellezza come una proprietà fisica: lo splendore della forma, che tocca i sensi (cfr. ibid., I-II, q. 27, a.1, ad 3). Questa interpretazione, però, è insufficiente poiché l'Angelico afferma esplicitamente che esiste una bellezza spirituale, nella quale l'uomo ha un comportamento e un'attività ben equilibrati dallo splendore spirituale della ragione (cfr. ibid., II-II, q.145, a.2).

In questo modo, Dio può essere definito "pulcrifico", *colui che produce bellezza*, perché è causa della bellezza in tutte le cose, conferendo loro luce e splendore (cfr. *Super De divinis nominibus*, c. IV, lect. 5, n. 340). Infatti, ogni bellezza che possa esservi nelle creature è partecipazione della Bellezza Assoluta (cfr. ibid., n.346).



San Saturnino di Tolosa – 29 novembre



Bo35bo35 (CC by 4.0)

Chi verrà ricordato?

Il ricordo di alcuni riempie le pagine del passato, quello di altri traccia le linee del futuro. La memoria dei primi rimane come una statua; quella dei secondi vive nei secoli…



Giovanni Nazareno Clini de Figueiredo

Roma, signora di una grande epoca storica. All'evocazione del suo nome, l'aura di un dominio ineluttabile invade le scene della mente. Statuari, imponenti e invincibili sono i suoi eroi; forti, alteri e orgogliosi, i suoi uomini. In questa città la leggenda si confonde con la storia, o meglio, la sua storia è leggendaria!

Quasi tutto il mondo antico conosciuto fu sottomesso alla città dei sette colli. I suoi imperatori, contemplando il panorama dall'alto dei suoi magnifici palazzi, potevano essere certi che presto il mondo avrebbe chinato il capo davanti a loro… Credevano infatti che sarebbe giunto il giorno in cui il suo dominio non avrebbe conosciuto il tramonto del sole.

Un Uomo, tuttavia, soggiogò – non con la forza delle armi, ma solo con l'influenza della sua personalità – una così indomabile signora e facendo della despota dell'Antichità la regina del futuro, le conferì la sua vera identità. Tale vincitore fu Gesù, che noi riconosciamo come il Cristo!

All'inizio del terzo secolo dell'era cristiana, gran parte dell'impero cominciava già a illuminarsi allo splendore della Santa Croce. Nella Gallia romana, un araldo proclamava questi primi bagliori, affinché l'impero non conoscesse il tramonto del vero Sole.

A Tolosa, una coltivazione

Nel IV secolo prima della Redenzione, Tolosa fu sottomessa alla dominazione celtica e cominciò a comparire nei registri storici.[1] Più tardi, nel 128 a.C., Roma si fece riconoscere come sovrana anche in questa regione della Gallia barbarica. Nonostante fosse stata conquistata o, forse, proprio grazie ai suoi dominatori, l'antica città gallica appariva sempre più splendida! Il progresso imperiale edificava la civiltà ovunque passasse: costruzioni superbe e strade interminabili che lasciano sbalorditi gli ingegneri moderni, un codice di Diritto impeccabile che ancora oggi ci ispira. Mancava loro solo una cosa… anzi, non *una cosa*, ma *un Dio*.

Questo Dio unico non abbandonò l'umanità al suo destino, *a fortiori* dopo aver inviato suo Figlio a redimerla. Istituì la diffusione della Buona Novella, ordinando: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15). Nel territorio di Tolosa, il primo ad adempiere a tale missione sarebbe stato Saturnino.

Saturnino entra nella Storia come un nuovo Melchisedec, di cui la Scrittura riporta solo che era «senza padre, senza madre, senza genealogia» (Eb 7, 3). Il suo nome – diminutivo di Saturno, uno dei molti dei della Roma pagana – è tanto comune quanto banale per l'epoca e non ci offre alcun dato rilevante sul personaggio. Inoltre, non si sa con certezza se provenisse dall'Impero o da qualche regione d'Oriente, poiché esistono leggende che sostengono entrambe le ipotesi e i resoconti con informazioni più precise sulla sua vita sono posteriori al suo arrivo a Tolosa, pertanto, già in veste di Vescovo.

La storia di San Saturnino divenne oggetto di innumerevoli miti, ai quali la cronaca ufficiale ha contribuito poco, poiché il Martirologio Romano ne descrive l'esistenza con parole laconiche. Sappiamo con certezza soltanto che fu il primo Vescovo di Tolosa e che vi lasciò il ricordo di un pastore esemplare.

Giunto in quelle terre, scoprì che il numero dei fedeli a Gesù Cristo era esiguo; tuttavia, le parole del Verbo di Dio, trasmesse con celestiale eloquenza, trovarono terreno fertile nei cuori, fruttando ben presto «cento volte tanto» (Lc 8, 8).

Sassi, spine e cardi…

Saturnino era instancabile! Con vero zelo apostolico, si prendeva cura non solo delle pecore del suo piccolo gregge, ma era anche solerte nei confronti degli altri membri del Corpo Mistico di Cristo. Spesso il santo Vescovo attraversava i Pirenei per evangelizzare

il territorio iberico. Si dice che a Pamplona sia arrivato a battezzare – che il lettore ne rimanga stupito – quarantamila persone!

Di ritorno a Tolosa, incontrò due dame, figlie del re di Huesca, e, scorgendo in loro una chiamata speciale, le esortò alla fede in Cristo. Una volta convertite, entrambe lo seguirono nella sua diocesi. In seguito, quelle fanciulle – ricordate dalla Chiesa come *le Sante Donzelle* – si sarebbero coraggiosamente impegnate a recuperare le spoglie mortali del loro Vescovo dopo il martirio.

Con così tante anime salvate, si può immaginare il giubilo degli Angeli delle nazioni privilegiate dalla presenza di questo illustre pastore. Tuttavia, si può anche intravedere l'odio degli inferi nel vedere quanto il loro potere andasse scemando… Così, a dispetto delle conquiste della Croce, le anime dei potenti dell'epoca diventavano sempre più un terreno sassoso, pieno di spine e coltivato dal demonio (cfr. Lc 8, 12-14). Non ci volle molto perché si facessero sentire gli effetti di un substrato così scadente.

Nell'anno 250 si scatenò una delle più violente persecuzioni contro la Chiesa mai registrata in Gallia. Sotto l'imperatore Decio, furono emanati editti con cui i cristiani erano obbligati, pena la morte, a prostrarsi pubblicamente davanti agli idoli, rendendo culto a divinità pagane.

Qual era il motivo? Il silenzio… non dei cristiani, ma degli dei, che era necessario far cessare.

Infatti, il tempo passava e, nonostante i sacerdoti pagani implorassero dai propri idoli prodigi, segnali e oracoli che li guidassero, la risposta era sempre la stessa: un fitto silenzio… Poteva esserci una sola spiegazione per un simile mutismo: negli ultimi anni qualcuno aveva sconvolto la Gallia ed era quell'uomo sconosciuto, la cui dottrina radunava moltitudini. Il colpevole era Saturnino!

Con questa motivazione, le autorità civili e religiose di Tolosa si allearono per far rispettare l'editto imperiale e vollero soffocare i semi di fede appena seminati sul suolo gallico chiedendo la vita del seminatore.

Incenso o sangue?

Un giorno, alcuni sacerdoti pagani avvistarono il Vescovo Saturnino mentre camminava nei pressi del tempio di Giove. Dopo aver aizzato la folla, vollero costringerlo a sacrificare pubblicamente agli dei.

Il Santo resistette con audacia all'infame proposta: «Io adoro un unico Dio e soltanto a Lui offrirò sacrifici di lode. I vostri dei sono malvagi e si compiacciono più del sacrificio delle vostre anime che di quello dei vostri tori. Come potrei temerli se voi stessi riconoscete che essi tremano di fronte a un cristiano?» Tale era la sua energia che la folla non volle ricorrere all'ordinario processo di condanna e, ritenendo sufficiente la tacita approvazione dei magistrati romani, si impadronì dell'insubordinato Vescovo.

Lo legarono a un toro che stava per essere immolato e fecero in modo che l'animale fuggisse indomabile per le strade, dilaniandolo. Senza volerlo, la sommossa popolare irrigò con questo olocausto l'intera piantagione che il Vescovo aveva seminato e il suo sacrificio fece germogliare la fede in quella regione, generando successivamente molti frutti.

La memoria del giusto è eterna!

La Roma pagana sarà forse ricordata per il suo passato; la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, al contrario, non sarà mai dimenticata, poiché ha un futuro trionfante. Con eroi di pietra l'antico impero ha concretizzato il proprio prestigio; con Santi e martiri la Sposa di Cristo, sempre regnante, ha immortalato la propria gloria.

Saturnino, grazie alla sua integrità di vita condotta fino a una crudelissima morte, è annoverato nel catalogo della Santa Chiesa e con questa insigne Madre ha conquistato per secoli i cuori di coloro che non avrebbero mai pensato di sottomettersi a qualcuno.

Così, colui che per nome era piccolo divenne grande per l'esempio, destinato ad essere seguito per tutto il tempo a venire. ✣

---

[1] I dati storici e biografici presenti in questo articolo sono stati tratti da: DUMAS, Antoine. San Saturnino de Tolosa. In: ECHEVERRÍA, Lamberto; LLORCA, SJ, Bernardino; REPETTO BETES, José Luis (a cura di). *Año cristiano*. Madrid: BAC, 2006, vol. XI, pp.692-697; BUTLER, Alban. *Vidas de los Santos*. Ciudad de México, D.F.: John W. Clute, 1965, vol. IV, pp.441-442.



Irrigando con il proprio sangue il terreno sul quale aveva gettato i semi del Cristianesimo, San Saturnino fece germogliare la fede a Tolosa

Il martirio di San Saturnino - Messale di Jean de Foix - Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi; nella pagina precedente, San Saturnino, chiesa a lui dedicata a Marcilly-sur-Maulne (Francia)

Riproduzione

È sempre al nostro fianco!

Sebbene le apparenze talvolta dicano il contrario, in vista di un bene superiore Donna Lucilia esaudisce sempre e persino in modo inesplicabile le incessanti preghiere di chi a lei ricorre.



Elizabete Fátima Talarico Astorino

I francesi dicono, con una certa ironia, che la salute è uno stato precario che finisce sempre male… La massima, tuttavia, si applica spesso in modo molto attenuato a quanti ripongono la loro fiducia nell'intercessione di Donna Lucilia.

Ella, infatti, non sarebbe veramente materna se si esimesse dal provvedere – in tutti i campi, compreso quello del benessere fisico – alle necessità di coloro che chiedono il suo aiuto. Per questa ragione, si può affermare che, oltre ad essere madre, è anche «medico», poiché assiste con dedizione veramente instancabile i suoi figli spirituali.

Breve nota di ringraziamento

Basta affidarle le nostre preoccupazioni attraverso una semplice preghiera per essere esauditi. Lo testimonia la sig.ra Carolina Gomes Nascimento, di Vale de Nogueiras, Vila Real, in Portogallo:

«Desidero ringraziare per una grazia che ho ricevuto tramite Donna Lucilia. Mia nipote ha avuto un problema piuttosto grave ai polmoni. Ho chiesto a Donna Lucilia che intercedesse presso Dio e il Sacro Cuore di Gesù per lei e questa grazia mi è stata concessa! Sarei molto grata se venisse pubblicata. Sono abbonata alla rivista da molti anni e mi sento più confortata quando la leggo».

Durante la gravidanza, uno strano malessere

Per quanto riguarda invece la sig.ra Michelle Cavalheiro, residente a Mairiporã, in Brasile, l'efficace aiuto di Donna Lucilia è giunto nel mezzo di un insolito malessere insorto durante la gestazione del suo quarto figlio, João – che peraltro, lei stessa aveva chiesto e ottenuto grazie all'intercessione di questa buona signora.

Verso il sesto mese di gravidanza, la sig.ra Michelle godeva di buona salute, i risultati dei suoi esami erano ottimi e lo sviluppo del bambino procedeva nella più completa normalità. Tuttavia, un sabato mattina si svegliò con un forte mal di testa che si irradiava fino al collo e un malessere piuttosto strano. Ecco le sue parole:

«Lo presi come un semplice fastidio. Proposi a mio marito e ai bambini di andare a piedi al centro commerciale vicino a dove abitavamo, a Cajamar, per vedere se così riuscissi a sentirmi un po' meglio, visto che a volte un po' di movimento aiuta. Quando arrivammo al centro commerciale, però, mi resi conto che le cose peggioravano…»

La sig.ra Michelle si sentiva svenire e temeva di perdere i sensi da un momento all'altro. Per questo motivo, lasciò il marito e i bambini nell'area giochi e si recò all'infermeria del centro commerciale per chiedere aiuto. L'infermiera di turno le misurò la pressione e constatò che era molto alta. Allarmata, insistette affinché la sig.ra Michelle salisse immediatamente su un'ambulanza per andare direttamente in ospedale. Lei, però,dovendo recuperare alcune cose a casa, decise di



Riproduzione

Sia come madre che come "medico", Donna Lucilia dimostra sempre un'instancabile dedizione nei confronti dei suoi figli spirituali

Donna Lucilia con il pronipote

fare rientro in auto e poi di recarsi al pronto soccorso.

In ospedale confermarono che la sua pressione era estremamente alterata, ma non riuscirono a individuarne la causa. Stabilizzarono le sue condizioni con dei farmaci e la sig.ra Michelle poté parlare con il medico per conoscere il suo parere al riguardo. Quest'ultimo non disponeva di dati sufficienti, ma riteneva di trovarsi di fronte a un possibile inizio di infarto.

Miglioramento inspiegabile

Dopo aver ricevuto le cure adeguate, la sig.ra Michelle trascorse bene il resto della giornata e poté tornare a casa. Anche la domenica fu una giornata molto tranquilla, ma il lunedì il malessere si ripresentò, costringendola a cercare aiuto presso un'unità sanitaria di base vicino alla sua abitazione. Gli esami del sangue evidenziavano alterazioni preoccupanti, motivo per cui la sig.ra Michelle fu trasferita al reparto maternità di Santana de Parnaíba. Il racconto prosegue:

«Chiesi a mio marito di portare i bambini a casa per prendersi cura di loro, in modo che potesse raggiungermi in ospedale se necessario. Mentre ero sola ad aspettare l'ambulanza, ero in grande apprensione, mi sentivo davvero male per tutto quello che stava succedendo. Allora mi ricordai di Donna Lucilia e le dissi: 'Lei è madre e capisce quello che sta succedendo, comprende la mia paura di lasciare i bambini e di non poter dare loro il sostegno necessario. Veda la mia preoccupazione per loro e per me, si prenda cura della mia salute…'

«Cominciai a pregare Donna Lucilia, implorandola di aiutarmi. Durante il tragitto in ambulanza fino al reparto maternità di Santana de Parnaíba, recitai il Rosario e chiesi con fervore la sua intercessione».

Secondo i protocolli dell'ospedale, la sig.ra Michelle dovette attendere un po' di tempo prima di essere visitata. Alla fine, quando fu esaminata, la dottoressa non trovò nemmeno una traccia del malessere che l'aveva colpita. Stupita, commentò con la sua paziente: «Quello che è successo è inspiegabile! Lei ha tutto in ordine… la sua salute è buona, è tutto sotto controllo, la pressione, il cuore, anche il bambino sta benissimo… Non riesco a spiegarmelo!».

Per la sig.ra Michelle, invece, era tutto chiaro: «In quel momento pensai: "Sì che c'è una spiegazione! Nostra Signora e Donna Lucilia mi hanno aiutata!"»

Il resto della gravidanza è trascorso senza complicazioni e João è nato in ottime condizioni.

Una prova di fede

A conferma di quanto l'aiuto di Donna Lucilia non venga mai meno, la sig.ra Michelle ci racconta un'altra grazia ottenuta per sua intercessione:

«Un episodio più recente riguarda un intervento chirurgico a cui mi sono sottoposta per riposizionare l'intestino, poiché avevo una diastasi molto profonda e diverse ernie; l'unica soluzione era proprio quest'intervento».

Il percorso per ottenerlo era stato arduo, ma, grazie all'aiuto di Donna Lucilia, l'operazione si era resa possibile. Durante il processo di guarigione, però, la sig.ra Michelle aveva cominciato ad avere dei problemi con la cicatrizzazione dell'incisione e una zona dell'addome aveva iniziato ad andare in necrosi. La dottoressa che l'aveva in cura si preoccupò molto e le prescrisse diversi farmaci e varie medicazioni. Spiega la sig.ra Michelle:

«Quella sera ero davvero molto turbata, delusa e triste per la situazione e chiesi aiuto a Donna Lucilia, dicendo: 'Domani questa ferita starà bene, perché Donna Lucilia mi aiuterà!'. Fu un'affermazione fortissima, piena di convinzione: 'Sono sicura che domani la mia pelle sarà sana! Donna Lucilia non permetterà che vada in necrosi!'. Feci la medicazione e andai a dormire. Ma il giorno dopo ero già piuttosto dubbiosa la sicurezza del giorno prima, quella fede traballava… 'Sarà vero che adesso è tutto a posto?'»

Ancora una volta la sig.ra Michelle verificò che la sua preghiera non era stata vana:

«Quando tolsi la medicazione, la ferita era pulita! Si era già formata una sana crosticina! Questa è stata una delle prove più evidenti dell'intercessione di Donna Lucilia nella mia vita, di quanto sia pronta a intercedere, di quanto non manchi mai di ascoltare i suoi figli spirituali!»



Riproduzione

Grazie all'intercessione di Donna Lucilia, la sig.ra Michelle ha ottenuto ciò che la medicina non è riuscita a realizzare né tantomeno a spiegare

La sig.ra Michelle Cavalheiro insieme al marito e ai figli

Complicazioni e drammi in ospedale

Consolare chi soffre, alleviarne i dolori, sostenere nei momenti di bisogno, sono ruoli che Donna Lucilia sa svolgere egregiamente.

Da Lauro de Freitas, in Brasile, la sig.ra Edilene Oliveira Soares ci ha inviato un toccante racconto dell'intervento di Donna Lucilia nella sua vita, subito dopo una dura prova.

Suo marito aveva subito una perforazione intestinale durante un trattamento medico, dando inizio a una terribile sequela di sofferenze e traversie nel corso di sessanta giorni di ricovero.

Per la sig.ra Edilene sono stati momenti molto difficili durante i quali ha ricevuto sostegno e conforto da sua sorella, la sig.ra Juliana, grande devota di Donna Lucilia. Grazie a lei, la sig.ra Edilene ha conosciuto Donna Lucilia e l'ha scelta come interceditrice nel caso di suo marito. Ecco le sue parole:

«Un giorno, quando ho chiamato mia sorella, mi ha parlato di Donna Lucilia. In realtà, non sapevo nemmeno che esistesse. Mia sorella mi ha raccontato di aver acceso una candela chiedendo a Donna Lucilia di prendere in mano la situazione, di guarire mio marito, di prendersi cura di lui e anche di me».

La situazione peggiorava sempre di più e le condizioni di salute di suo marito erano desolanti. Alcuni interventi chirurgici non avevano avuto l'esito sperato e una gravissima infezione aveva compromesso la sua guarigione, provocando un episodio convulsivo che lo aveva costretto a rimanere ricoverato per venti giorni in terapia intensiva.

Mentre veniva trasferito da un ospedale all'altro, si rendevano sempre più urgenti ulteriori interventi, ma l'organismo di suo marito non reagiva. Non era stato nemmeno possibile inserire un sondino per l'alimentazione. Suo marito pensava che non avrebbe resistito a tante sofferenze e la sig.ra Edilene, che lo accompagnava fedelmente, era abbattuta ed esausta.

Ecco come ci racconta questo dramma: «Nonostante la fede che ho, in alcuni momenti ho pensato che non ce l'avrebbe fatta, anche a causa dell'età. Ma ho pregato molto Dio, la Madonna di Fatima e mi sono ricordata di pregare anche Donna Lucilia. Così, attraverso molta grazia e tante benedizioni, è riuscito a riprendersi abbastanza da convincere i medici a dimetterlo!»


Riproduzione

Per la sig.ra Edilene, il conforto e l'affetto ricevuti da Donna Lucilia sono stati il segnale che quella madre buonissima sarebbe sempre stata al suo fianco

La sig.ra Edilene Oliveira Soares

«Sono con te…»

Nella prima settimana dopo il ritorno di entrambi a casa, la sig.ra Edilene fece un sogno molto particolare:

«Vidi una signora. Piangevo tantissimo con lei, come se mio marito fosse morto, ma lei mi consolava dicendomi che non era ancora il momento perché non era ancora giunta la sua ora. Dando un'occhiata di sfuggita, pensai che quella signora fosse mia nonna. E mi spaventai perché non sapevo se stessi dormendo o fossi sveglia… All'improvviso, sentii qualcuno accarezzarmi la testa e sfiorarmi le mani e le braccia con tanto amore.

«Allora mi svegliai, guardai accanto al mio letto e vidi proprio questa stessa signora, dai capelli bianchi, un po' simile a mia nonna. La guardai e le chiesi: 'Nonna, sei tu?'. Lei rispose: 'No, non sono tua nonna, ma sono stata e sono con te in ogni momento'. Fu allora che capii che si trattava di Donna Lucilia, proprio quella signora di cui mi aveva parlato mia sorella e di cui mi aveva persino mandato una foto! Era lei!»

Felice e stupita di averla accanto a sé, la sig.ra Edilene si sollevò dal letto per vederla meglio, ma in quel momento Donna Lucilia scomparve…

Così termina il suo racconto: «Dopo quella visione ho pianto molto, perché l'avevo vista in modo molto nitido al mio fianco mentre mi accarezzava le braccia e mi passava la mano sul viso e sulla testa, benedicendomi e dicendomi che era stata e sarebbe stata con me!»

Non c'è rimedio migliore per un cuore afflitto che il conforto e l'affetto di una madre. Per la sig.ra Edilene questa esperienza con Donna Lucilia, dopo una prova così lunga, è stata il segno che le nuvole nere finalmente si stavano diradando e che Donna Lucilia, dall'eternità, si sarebbe presa cura di lei come la più tenera delle madri.

Che queste semplici testimonianze ci facciano crescere nella fiducia e nella devozione verso Donna Lucilia, certi che anche per noi sarà una grande interceditrice, un medico e una madre meravigliosa!

…che il nome “Eva” non fu scelto a caso?

Chissà che una certa perplessità non abbia già colto il lettore di fronte al passo della Genesi: Adamo «chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi» (3, 20). Insomma, quale relazione c’è tra “essere madre di tutti i viventi” e il nome “Eva”?

Nella cultura occidentale, la scelta di un nome risponde solitamente a desideri diversi: rendere omaggio a un antenato, seguire una moda o semplicemente assecondare il gusto per una determinata sonorità… Nelle tradizioni orientali, invece, si conserva ancora oggi l’usanza di designare i nuovi membri della famiglia con un nome-simbolo, come *Cigno* o *Muraglia*, espressione delle speranze riposte dai genitori in quell’anima.

Tale consuetudine era diffusa nei tempi biblici, come si nota nel passo della Genesi sopra citato. *Eva*, in ebraico *Hawwah*, significa *vita*. Il versetto potrebbe, quindi, essere letto così: “Adamo chiamò sua moglie Vita”, indicando la sua missione di madre. Nella versione greca dei Settanta, il significato fu preservato traducendo *Eva* con ζωή, *vita*. Nella Vulgata latina, invece, il nome fu semplicemente traslitterato dall’ebraico, dando origine a versioni simili nelle lingue romanze e in altre lingue moderne.

Uscendo dal Paradiso, Adamo sembrava ricordare a sua moglie come, nel duro esilio, l’alleanza divina rimanesse *viva* nella promessa di una discendenza. Più che causa della morte, ella, nei disegni divini, era *Eva*: prefigurazione di Colei che sarebbe stata chiamata la *Nuova Eva*, Maria, alla quale sarebbe spettato generare l’umanità alla vera Vita ✣



Riproduzione

Maria, Nuova Eva - Chiesa dell’Immacolata Concezione, Montreal (Canada)

…che i morti possano essere aiutati dai vivi?

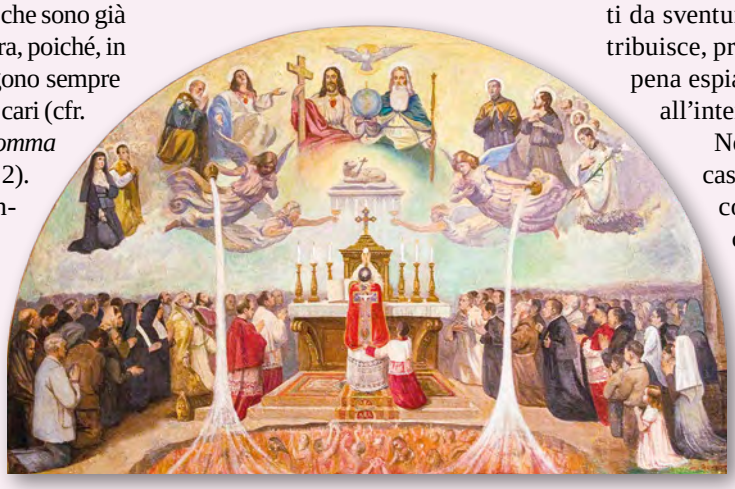
La carità è il vincolo che unisce i membri della Chiesa e, come ha proclamato l’Apostolo, essa «non avrà mai fine» (1 Cor 13, 8), poiché «né morte, né vita […] potrà mai separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù» (Rm 8, 38-39). Ciò si verifica in modo particolare in relazione a coloro che sono già passati da questa vita all’altra, poiché, in un certo senso, essi rimangono sempre vivi nella memoria dei loro cari (cfr. San Tommaso d’Aquino. *Somma Teologica*. Suppl., q. 71, a. 2).

Per questo motivo, anche coloro che si purificano nel fuoco del Purgatorio possono beneficiare dell’aiuto dei vivi. In che modo? Secondo San Tommaso (cfr. ibid., a. 9), sono tre le opere principali che giovano maggiormente ai defunti, poiché sono intimamente legate alla comunicazione della virtù della carità.

In primo luogo la Santa Eucaristia, Sacramento dell’unione che racchiude Colui nel quale tutta la Chiesa si consolida. Per questo è importante far celebrare Messe di suffragio per i defunti. Anche l’elemosina ha il suo ruolo, in quanto effetto della carità. Infine, la preghiera possiede un valore preminente, poiché implica una relazione più diretta con colui per cui si prega.

In sintesi, il suffragio offerto dai vivi non trasforma lo stato dei defunti da sventura a beatitudine, ma contribuisce, prima di tutto, a mitigare la pena espiatoria, grazie alla carità e all’intenzione a loro rivolta.

Non perdiamo, dunque, l’occasione di aiutare le anime di coloro che ci hanno preceduto, tenendo presente questa verità indiscutibile: un giorno anche noi dipenderemo dal soccorso dei membri della Chiesa Militante che, per mezzo della carità e della Comunione dei Santi, sono uniti alla Chiesa Purgante. ✣



Francisco Lecaros

Benefici della Messa per la Chiesa Militante e per la Chiesa Purgante - Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, Montevideo



Fotos: Frank Murphy

Canada – Il 6 settembre, la casa degli Araldi del Vangelo a Toronto ha accolto i membri dell'Apostolato dell'Icona "Maria, Regina dei Cuori" per l'ormai consueto incontro annuale. Si è tenuta una processione all'interno della proprietà, con la recita del Rosario e la celebrazione della Santa Messa, seguita da un momento di convivialità.





Fotos: Aida Linares

Cristiane Marques

Guatemala – Portando conforto e speranza, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha fatto visita il 20 agosto all'Ospedale Generale Traumatologico Ceibal, a Mixco (foto 1, 2 e 3), e il 4 settembre alla casa di riposo Day & Night (foto 4 e 5), a Città del Guatemala. Il 24 settembre il Collegio Villa de las Niñas, sempre nella capitale, ha accolto la Regina dei Cieli; in quell'occasione centosettanta allieve hanno fatto la loro consacrazione a Gesù per le mani di Maria, secondo il metodo di San Luigi Grignion de Montfort (foto 6).





Fotos: Javier García







Jesse Arce

Colombia – Sacerdoti provenienti da diverse diocesi e istituti religiosi del Paese si sono riuniti nel complesso della Chiesa di Nostra Signora di Fatima, a Tocancipá, per un ritiro spirituale tenuto da Don Felipe de Azevedo Ramos, EP, dal 22 al 24 settembre (foto 1). La Messa di apertura è stata presieduta da Mons. Héctor Cubillos Peña, Vescovo di Zipaquirá (foto 2). Nello stesso mese, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha visitato diverse comunità della Diocesi di Palmira, tra le quali la Parrocchia della Sacra Famiglia, nella stessa città (foto 3), e la Parrocchia dell'Immacolata Concezione, a Pradera (foto 4). Il 18 settembre il concerto «Un viaggio dalla preghiera alla speranza» ha riunito, nella già citata Chiesa di Nostra Signora di Fatima, l'Orchestra Sinfonica e il Coro Nazionale della Colombia, ai quali si è unita la Schola Cantorum della Vergine di Fatima nei brani finali (foto 5).







Fotos: Aldo Leone

Sudafrica – La Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha riversato le sue benedizioni sull'area metropolitana di Johannesburg, facendo visita a diverse abitazioni a Germiston, Lenasia e Florida (foto 1 e 2), nonché alla Parrocchia di San Benedetto, a Sebokeng (foto 3).



Ivo Criollo





José Cali

Ecuador – Il 15 agosto, i fedeli delle Parrocchie Maria Regina (foto 1) e Sant'Andrea (foto 2), entrambe a Guayaquil, hanno celebrato l'Assunzione di Maria al Cielo con la recita del Rosario dell'aurora. Qualche giorno dopo, la Santissima Vergine ha ricevuto anche le manifestazioni di devozione dei suoi figli della Parrocchia di Nostra Signora dell'Unità, nella stessa città, in occasione del 25° anniversario dell'Apostolato dell'Icona «Maria, Regina dei Cuori» (foto 3).



Preentham D'Silva





Rosana González







Fotos: Francisco Espínola

Paraguay – Membri degli Araldi presenti nel Paese hanno animato le feste dei patroni della Parrocchia Nostra Signora della Natività a Quyquyhó, il 6 settembre (foto 1), e del Centro Penitenziario Ko'e Pyahu ad Asunción, il 24 settembre (foto 2). Una benedetta missione mariana si è svolta nella parrocchia del Santissimo Sacramento della Recoleta, sempre nella capitale, il 29 e il 30 agosto (foto da 3 a 6).





Fotos: Elyton de Araújo



Eduardo Injoque





Mary Carmen González



Fotos: Marta Lucilia Sousa

Brasile – Tra il 21 e il 24 settembre, Don Carlos Javier Werner Benjumea, EP, ha predicato il ritiro annuale del clero della diocesi, tenutosi presso il Monastero di Itaici, a Indaiatuba, alla presenza di Mons. Sérgio Aparecido Colombo e di oltre ottanta sacerdoti (foto 1 e 2). Qualche giorno dopo, in occasione della festa dei tre Arcangeli, la Parrocchia di Nostra Signora delle Grazie si è consacrata a San Michele durante la Santa Messa nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, a Caieiras (foto 3). Sempre in questo periodo, i fedeli della Cappella Sant'Agnese, appartenente alla stessa parrocchia, hanno accolto nelle loro case e nei loro negozi la visita della statua della Santissima Vergine (foto da 4 a 6).





Jano Aracena

Perù – Il 12 settembre, la Parrocchia di Nostra Signora del Carmelo della città di Pimentel, nella Diocesi di Chiclayo, ha accolto la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria; in tale occasione, numerosi fedeli hanno potuto fare la loro consacrazione come schiavi d'amore a Maria Santissima, secondo il metodo di San Luigi Grignion de Montfort.

In pellegrinaggio tra le basiliche romane

Mettiamoci in cammino insieme, caro lettore, verso la città dei martiri e lasciamoci incantare dagli splendori della Sposa Mistica di Cristo che si manifestano nei suoi templi.



Sara María Gutiérrez Fernández

«Quale gioia quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore…"» (Sal 122, 1). Queste parole, pronunciate dal salmista a proposito di Gerusalemme, sede del culto religioso nell'Antico Testamento, si applicano a una delle usanze più tradizionali del Cristianesimo: il pellegrinaggio.

Nato dalla devozione dei fedeli verso i santuari e i luoghi sacri, il pellegrinaggio costituisce un atto di pietà molto apprezzabile, compiuto in espiazione di una colpa, per impetrare grazie speciali o in adempimento di un voto. I più antichi erano generalmente diretti verso la Terra Santa, dove Nostro Signore Gesù Cristo visse, morì e risuscitò per la nostra salvezza. Con l'espansione della Fede e l'edificazione di chiese in tutto il mondo, si cominciarono a visitare altri luoghi, tra i quali si distinse la capitale romana, città del Successore di Pietro e custode delle reliquie degli Apostoli, diventando una delle mete più frequentate, con grande frutto spirituale per tutto il Corpo Mistico di Cristo.[1]

Il lungo e intenso corso dei pellegrinaggi verso la Città Eterna, che finì per conferire ai pellegrini il titolo di *romei*[2], si arricchì nel XVI secolo grazie al contributo di San Filippo Neri, celebre tra i suoi contemporanei per la sua gioia contagiosa nel servizio di Dio e delle anime. Questo sant'uomo inaugurò un itinerario noto come *visita alle Sette Chiese*, che percorre le basiliche più importanti di Roma in una lunga camminata, intervallata da meditazioni sulla Passione di Cristo e da piacevoli spuntini.

Stimato lettore, desideri scoprire questi templi romani storici e benedetti e partecipare in qualche misura alle grazie proprie dei pellegrinaggi? Ti invito a intraprendere, tra queste righe, un viaggio nella terra dei martiri. Poiché lo spirito è libero dalle limitazioni dello spazio e del tempo per volare là dove desidera, percorriamo insieme l'itinerario reso popolare da San Filippo Neri.



Przemek Pietrak (CC by-sa 3.0)

Ammiriamo, nella Basilica di San Pietro, la magnificenza della Sposa Mistica di Cristo

Baldacchino sopra l'Altare della Confessione - Basilica di San Pietro

Bellezza abbagliante e accogliente

Per cominciare, dirigiamoci verso la Basilica di San Pietro, costruita nello stesso luogo in cui, nell'anno 64 d.C., il primo Pontefice fu crocifisso a testa in giù, ritenendosi indegno di morire come Nostro Signore.

Si narra che, intorno all'anno 80, Papa Anacleto costruì una piccola cappella sulla tomba del Principe degli Apostoli, sostituita nel IV secolo da una grande basilica eretta dall'Imperatore Costantino e da Sant'Elena, sua madre. Già tra il XV e il XVII secolo, questa seconda costruzione paleocristiana lasciò il posto al tempio rinascimentale che oggi ammiriamo, il cui quarto centenario di consacrazione si celebra il 18 novembre di quest'anno.

Sommario



Thaler Tamas (CC by-sa 4.0)

NikonZ7II (CC by-sa 4.0)

La Basilica di San Paolo incanta per gli imponderabili dello spirito del fervente araldo di Cristo; la Basilica di San Sebastiano ha, nelle sue fondamenta, le benedizioni del suo patrono

Navata centrale della Basilica di San Paolo fuori le Mura; in evidenza, la facciata della Basilica di San Sebastiano fuori le Mura

Attualmente, è il tempio cattolico con la maggiore superficie interna costruita: 15.160 metri quadrati.

Attraversiamo l'immensa piazza, dominata dall'obelisco – un monolite di granito rosso alto più di venticinque metri, proveniente dall'Egitto, che funge da meridiana – e circondata dal colonnato del Bernini, che evoca le chiavi del Cielo e della terra affidate dal Divin Redentore al Capo della Chiesa (cfr. Mt 16, 18-19). Entriamo nel santuario, apprezzando la magnificenza della Sposa Mistica di Cristo riflessa nelle sue proporzioni e nei suoi mosaici, nelle statue, negli arazzi, nei marmi…

In alto sulle pareti, notiamo una fascia dorata che percorre l'intero perimetro della basilica, contenente passi della Scrittura relativi all'Apostolo Pietro, scritti in latino e in greco.

Giunti davanti all'Altare della Confessione, messo in risalto dal grandioso baldacchino centrale, preghiamo per alcuni istanti. Le reliquie più preziose presenti in questa basilica si trovano nelle quattro nicchie delle pareti che lo circondano. Tra queste vi sono un frammento della Santa Croce, rinvenuta da Sant'Elena, il velo della Veronica e la lancia di San Longino.

Sotto l'altare papale, nell'area della Necropoli Vaticana, possiamo venerare le reliquie di San Pietro, alle quali, prima di proseguire il nostro cammino, rivolgiamo un profondo atto di devozione.

Una volta tornati al piano superiore, alzando lo sguardo contempliamo, in fondo, la vetrata del Divin Paraclito e, sotto di essa, la cattedra autentica del primo Papa, sostenuta da quattro statue in bronzo raffiguranti Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, San Giovanni Crisostomo e Sant'Atanasio.

Piacevole incontro con l'Apostolo delle genti

Proseguiamo il nostro pellegrinaggio dirigendoci verso la Basilica di San Paolo fuori le Mura.

Prima di visitare questo secondo tempio, notiamo che, ancora una volta, l'edificio non è lo stesso di un tempo, anch'esso eretto per ordine di Costantino e consacrato da Papa San Silvestro I intorno all'anno 330. A seguito di un devastante incendio, avvenuto nel 1823, la basilica dovette essere ricostruita. Pur conservando, tuttavia, ancora intatti i resti mortali dell'Apostolo delle genti, il nuovo edificio incanta i visitatori del mondo intero con il suo fascino ineffabile, al contempo soave e maestoso, e ci trasmetterà certamente qualcosa dello spirito dell'ardente araldo di Cristo.

Avanziamo quindi attraverso l'atrio che precede l'ingresso, al centro del quale si erge una statua di San Paolo. Portamento maestoso, sguardo raccolto, spada in pugno: la sua figura denota, al tempo stesso, pietà e combattività, mansuetudine e audacia, castità e intransigenza, virtù armoniose che ogni anima battezzata deve ammirare. Questa impressione, del resto, si accentua quando, entrando nel santuario, il pellegrino si avvicina al ciborio in stile gotico che sovrasta l'altare maggiore e custodisce il luogo più sacro della basilica: il sepolcro dell'Apostolo delle genti.

A questo punto del nostro pellegrinaggio, San Paolo è disposto ad accogliere tutte le nostre preghiere. Rivolgiamogliele con fiducia.

Venerando le reliquie di un soldato di Cristo

Riprendendo il nostro percorso, percorriamo un tratto della Via Appia, una delle principali arterie che conducevano alla capitale dell'antico Impero Romano.

Stiamo ripercorrendo il cammino di Pietro quando, spaventato, decise di fuggire dalla Città Eterna per evitare la morte. A metà strada, il Divin Maestro gli apparve e, quando l'Apostolo gli chiese dove stesse andando, rispose: «Vengo a Roma a farMi crocifiggere di nuovo». Rinvigorito da quella visione, il Pontefice si pentì e ritornò nell'Urbe, pronto a consegnare la propria vita per il Redentore.





NateBergin (CC by 4.0)

Vlad Lesnov (CC by 3.0)

La Basilica di San Giovanni in Laterano, il più antico tempio cattolico di Roma, è la madre di tutte le chiese; nella Basilica della Santa Croce in Gerusalemme si trovano tesori inestimabili della Passione di Cristo

A sinistra, la facciata della Basilica di San Giovanni in Laterano; a destra, l'altare maggiore della Basilica della Santa Croce in Gerusalemme

Poco più avanti, lungo la strada, si trovano le catacombe di San Sebastiano, soldato romano cristiano, martirizzato dall'Imperatore Diocleziano alla fine del III secolo. Su questo cimitero sotterraneo che accolse i resti mortali del santo martire, sorge la basilica a lui dedicata, dove veneriamo alcuni strumenti utilizzati nel suo martirio: una freccia che gli trafisse il corpo e una parte della colonna a cui fu legato.

Madre di tutte le chiese

La nostra prossima meta è la Basilica di San Giovanni in Laterano, il più antico tempio cattolico di Roma, considerata per questo motivo la *madre di tutte le chiese*.

Costruita su un terreno che un tempo apparteneva alla famiglia dei Laterani – nome da cui deriva l'appellativo *Laterano*–, la cattedrale di Roma che ci apprestiamo a visitare, insieme agli edifici che la circondano, fu un tempo residenza del Papa e della Curia, nonché sede di cinque concili ecumenici.

Questo prezioso santuario conserva i teschi di San Pietro e San Paolo, oltre a un altare ligneo, conservato all'interno dell'altare maggiore, sul quale questi due grandi Apostoli celebrarono il Santo Sacrificio, secondo quanto narra la tradizione. Pertanto, caro pellegrino, questa è una basilica particolarmente indicata per chiedere un accrescimento di fede e di pietà eucaristica. Genuflessi davanti a questi tesori della Cristianità, eleviamo al Cielo le nostre preghiere.

Santuario della Croce

Avanzando ancora un po', visitiamo la Basilica della Santa Croce in Gerusalemme, che custodisce diverse reliquie della Passione del Salvatore, come i frammenti del Santo Legno, uno dei chiodi che trafissero le membra di Gesù, la sacra spugna con cui Egli ricevette l'aceto e parte del *titulus crucis*, l'insegna apposta sulla Croce con la scritta INRI – *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*.

Tutte queste reliquie si trovano in una cappella situata in fondo alla basilica, denominata, Cappella delle Reliquie. All'ingresso, prima di adorare gli strumenti della Passione, veneriamo anche parte della croce di San Disma, il buon ladrone, eccellente intercessore per ottenere dal Divino Agnello il completo pentimento dei nostri peccati e il dono supremo della salvezza eterna.

Prima di uscire, percorriamo il resto del tempio e seguiamo, nei dipinti che lo adornano, la storia del ritrovamento del Santo Legno da parte di Sant'Elena. Realizzate nel XV secolo, queste opere d'arte presentano scene come quella del ritrovamento della sacra reliquia durante gli scavi e quella della resurrezione di un giovane il cui cadavere era stato posto su di essa.

Basilica di un eroe della Fede

Quasi alla fine del nostro itinerario, soffermiamoci davanti a una colonna sormontata da una statua di San Lorenzo. Essa indica il nostro arrivo alla Basilica Patriarcale di San Lorenzo Fuori le Mura, dove riposano le reliquie del santo diacono, crudelmente martirizzato su una graticola il 10 agosto del 258.

La tradizione narra che, a un certo punto del supplizio, Lorenzo disse al carnefice: «Questa parte è cotta, volta e mangia».[3] Grido eroico, senza dubbio, di un'anima che ha portato l'amore per Gesù Cristo fino alle ultime conseguenze!

Possa questo eroe della Fede ottenerci da Dio la grazia di imitare le sue virtù al servizio della Santa Chiesa.

Accanto a Maria e al Bambino Gesù

Il nostro pellegrinaggio culmina, infine, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, la prima chiesa mariana della Cristianità.

Eretta nel luogo indicato dalla stessa Madre di Dio – rivelato in sogno a Papa Liberio e a un ricco senatore di nome Giovanni, in una notte d'agosto del IV secolo –, questa basilica reca in sé una grazia singolare. Nostra Signora chiese a questi due uomini di erigere una chiesa in suo onore nel luogo in cui sarebbe caduta la neve, in quella stessa notte, in piena estate romana… Il giorno seguente, il luogo scelto dalla Vergine si presentò interamente ricoperto di neve. Questo miracolo, del resto, è raffigurato nei preziosi mosaici che possiamo ammirare attraverso le arcate della loggia.

Scendiamo lungo le scale accanto all'altare maggiore fino alla Cripta della Sacra Culla. Qui, nel cuore della basilica, veneriamo le tavole della mangiatoia in cui fu adagiato Gesù e assaporiamo un po' della presenza e della dolcezza del Divino Infante, pregandoLo di benedirci al termine di questo pellegrinaggio.

Prima di uscire, però, passiamo dalla Cappella Paolina, nella navata laterale sinistra, dove si trova una preziosa icona della Santissima Vergine, attribuita a San Luca Evangelista: la *Salus Populi Romani*, porta di salvezza non solo per il popolo romano, ma per il mondo intero.

Nella diversità dei templi, un unico spirito

Mentre il nostro spirito ritorna, con nostalgia, alle fatiche della vita quotidiana, facciamo un'ultima meditazione su tutto ciò che abbiamo considerato nel corso di queste righe.

La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana è, come dice il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira, «un'anima immensa, che si esprime attraverso mille cose, che ha movimenti, grandezze, santità e perfezioni, come se fosse un'unica anima che si è espressa attraverso tutte le chiese cattoliche del mondo».[4] Nel nostro pellegrinaggio, è come se avessimo sfogliato un album fotografico che ha reso più nitide ai nostri occhi la santità, la grandezza e la magnificenza della Sposa Mistica di Cristo, della quale siamo figli.

Ebbene, se siamo figli della Chiesa, dobbiamo essere sempre pervasi del suo spirito, che si traduce soprattutto nella serietà di fronte alle lotte della vita terrena, nella costante elevazione del pensiero, nella pratica della giustizia – che consiste nel dare a ciascuno il suo debito valore – e della sapienza, che ci porta a considerare ogni cosa attraverso la lente della volontà divina.

Voglia il Cielo che, per intercessione di Maria Santissima, assimiliamo così profondamente questo spirito da poter esclamare, al termine del nostro pellegrinaggio in questo mondo, parafrasando San Paolo: Non sono più io che vivo, ma è il Corpo Mistico di Cristo che vive in me! (cfr. Gal 2, 20). ✣

---

[1] Cfr. VICCHI, Roberta. *Le basiliche maggiori di Roma*. Firenze: Scala, 1999, pp.5-6.

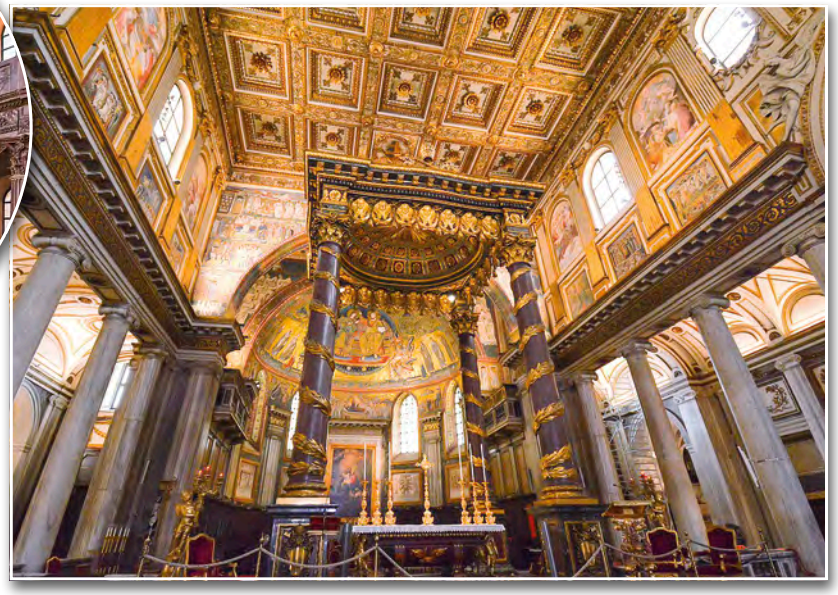
[2] Cfr. ibid., p.6.

[3] LANZI, Fernando; LANZI, Gioia. *Atlas de las peregrinaciones. Santuarios cristianos del mundo.* Madrid: San Pablo, 2005, p.80.

[4] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Amor à Igreja. In: *Dr. Plinio.* São Paulo. Anno II. N. 15 (giugno 1999), p.21.



NateBergin (CC by 4.0)



Mentnafunangann (CC by-sa 4.0)

Nella Basilica di San Lorenzo rendiamo omaggio al celebre martire; a Santa Maria Maggiore, la Porta della Salvezza per il mondo intero

Sopra, interno della Basilica di San Lorenzo fuori le Mura; a destra, altare maggiore della Basilica di Santa Maria Maggiore

La ricchezza dei poveri

Non sarebbe meglio strappare l'oro da questa chiesa per trasformarlo in generi alimentari per i bisognosi? San Francesco d'Assisi risponde.



Ângelo Francisco Neto Martins

Osservando le foto che illustrano queste pagine, si è subito colpiti dall'idea di una magnificenza strabiliante e quasi eccessiva. Si potrebbe addirittura dire di trovarci di fronte a una guerra civile di colori!

L'azzurro ha scalato il soffitto e si è impadronito di tale posizione, ma nervature policrome e stelle dorate insorgono, aprendo in esso numerose brecce. Più avanti, il colore del cielo batte in ritirata dinanzi all'oro di enormi medaglioni con figure sacre.

Sulle pareti, le colonne non si accontentano di un unico tono e creano una pericolosa miscela di indaco e rosso. Quanto agli affreschi, da un'estremità all'altra, dall'alto al basso, si contendono ogni metro quadrato e sembrano impegnati in una gara a chi sia il più vivace. L'unica ragione per cui non si oscurano a vicenda è il fatto che sono tutti dipinti di Giotto, uno dei più grandi artisti della Storia. I colori, irrequieti, traboccano dalle pietre e invadono le finestre: sono le vetrate, che competono tra loro ed esaltano lo splendore delle pareti.

Tutto questo fragore colorato si trasformerebbe, di fatto, in una guerra civile, se la larghezza della navata e l'altezza delle ogive non creassero uno spazio sufficientemente ampio per ospitare, in fraterna convivenza, tanta pittura e tanta bellezza.

* * *

Tale esuberanza ci rivela una verità: chi ha costruito questa chiesa ha cercato di erigere un gradino verso il Cielo.

Ma… e i poveri? Non sarebbe meglio strappare l'oro dall'edificio per trasformarlo in viveri per i bisognosi? Perché non tramutare queste pietre in pane per gli affamati?

Al tentatore, che Gli aveva rivolto una proposta analoga, Nostro Signore Gesù Cristo rispose che «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4). E dalla bocca di Dio esce non solo la Rivelazione che si è impressa nella Bibbia, ma anche quella che si è condensata nelle creature.

Infatti, la creazione è un libro che parla del suo Artefice. Le creature sono altrettante parole dell'Onnipotente e, per quanto mute possano essere, esse «narrano la gloria di Dio» (Sal 19, 2). Per questo San Francesco d'Assisi invitava l'universo materiale a onorare l'Invisibile: «Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual […] de te, Altissimo, porta significatione».[1]

Ed essendo quindi la creazione un compendio di metafore di Dio, il Poverello ordinò ai suoi figli mendicanti di costruire le chiese e di adornare il culto proprio come l'Eterno aveva creato l'universo: in modo bello, magnifico e smisurato.

Lo spazio sacro sarebbe diventato uno specchio della Bellezza Increata e un tabernacolo degno dell'Eucaristia: «Se in qualche luogo», scriveva il Santo di Assisi, «il Santissimo Corpo del Signore si trovasse collocato in modo miserevole, venga da essi posto e custodito in un luogo prezioso, secondo le disposizioni della Chiesa, e sia portato con grande venerazione».[2] Per questo «i calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che serve al sacrificio, devono essere preziosi».[3]

Ordinava, in sintesi, che si imitasse il modello già stabilito da Dio, la Gerusalemme Celeste, della quale si dice che «il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino» (Ap 21, 11).

Onore e merito ai francescani che ascoltarono il loro padre ed eressero

Gustavo Kralj



Basilica di San Francesco d'Assisi

questo tempio! Non si presero la briga – assurda, tra l'altro – di dare all'indigente l'unica cosa di cui non ha bisogno: un luogo miserabile. Di quello ne ha già in abbondanza in casa…

Costruirono, al contrario, una chiesa ricca per i poveri.

* * *

Sì, per i poveri! Innanzitutto per colui che è diventato il povero per antonomasia, San Francesco, il cui corpo riposa nella sua dimora, in questa basilica di Assisi. E, accanto a lui, c'è spazio per tutti gli altri.

Infatti la chiesa è il palazzo del Re dei re, aperto sia al più nobile dei principi che al più povero degli indigenti. Accoglie tutti i fedeli, piccoli e grandi. Ma – sottolineiamolo – è un palazzo, perché è un ambiente destinato a parlare del Cielo, come luogo privilegiato per entrare in contatto con Dio. ✣

---

[1] SAN FRANCESCO D'ASSISI. *Cantici di San Francesco d'Assisi*. Torino: ed. Giacinto Marietti, 1843, p.29.

[2] Idem. Carta aos custódios (prima stesura). In: *Fontes franciscanas*, 3.ed. Petrópolis: Vozes, 2014, p.109.

[3] Ibid.



Cristo benedicente - Sainte-Chapelle, Parigi

Lúcio César Rodrigues

Il Regno di Cristo nelle anime

Non c'è mai stato, né mai ci sarà, un solo monarca dotato della capacità di governare l'interiorità degli uomini, oltre che di guidarli bene nell'armonia delle loro relazioni sociali, delle loro imprese, ecc. L'unico Re pienamente dotato di ogni potere è Cristo Gesù.

Per mezzo del Vangelo e soprattutto istituendo la Santa Chiesa, Maestra infallibile della verità teologica e morale, Gesù perpetua fino alla fine dei tempi l'inesauribile tesoro dottrinale della Fede. Attraverso questa grande istituzione Egli orienta, sostiene e santifica tutti coloro che vi entrano, e va alla ricerca delle pecorelle smarrite. È proprio qui che si trova il fulcro del suo governo in questo mondo: il Regno soprannaturale che si realizza, nella sua essenza, attraverso la grazia e la santità.

È attraverso la grazia che la nostra anima si trasforma in un vero trono e, al tempo stesso, nello scettro di Nostro Signore Gesù Cristo. È nella pace e nell'armonia che si trova la nostra autentica felicità, e questo è il Regno di Cristo dentro di noi.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Sommario